Anno XX. 8 Gennaio 1893. Num. 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 2:

TESTO:

ERIEN (L'anno vecchio e l'anno nuovo) . . . . . *Cicco e Cola.*
re dell'oro. . . . . *Francesco S. Nitti.*
acopo Moleschott . . . . . *Angelo Mosso.*
an Giorgio o San Teodoro? . . . . . *Attilio Centelli.*
olsena . . . . . *A. Setti.*
enti giorni di storia (II) . . . . . *A. G. Barrili.*
a settimana politica. – Noterelle. – Necrologio.
acchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Roma: I lavori del Ponte Sant'Angelo . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Civitavecchia: Esperimento del battello subacqueo per la pesca e il ricupero dei valori . . . . . *Dante Paolocci.*
— — L'inverno a Napoli: La Villa Nazionale . . . . . *Gennaro Amato.*
BELLE ARTI: San Sebastiano, quadro di G. Razzi detta il Sodoma . . . *fotografia G. Brogi.*
— — Tódaro o San Teodoro della colonna in Piazzetta a Venezia . . . *fotografia G. Brusa.*
— — Santa Caterina, di Della Robbia nella cattedrale di Bolsena; Il miracolo di Bolsena; Ciborio policromo, dedicato a S. Caterina in Bolsena. *fotografie A. Setti.*
RITRATTI: S. M. la Regina d'Italia. . . . . *fotogr. Guigoni e Bossi.*
— — Professore Jacopo Moleschott. . . . . *da fotografia.*
— — Il generale Federico Torre . . . . . *fotogr. G. Della Valle.*
Nell'Africa italiana: Il clero dell'Asmara . . . . . *fotografia cap. Scotti.*
Veduta di Bolsena. . . . . *fotografia A. Setti.*

I PRODOTTI della CASA **MOUSON e C.**
DI FRANCOFORTE SUL MENO
raccomandati dalla contessa **LARA**
si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

Per saldare la vostra tegolina civettuola, Signore, lavate le vostre **RUGHE E LE MACCHIE DI ROBBORE** con l'aiuto della **VERA ACQUA DI HINON.**
L'immortale **HINON DI LEBLOND** vi conserva giovane e bella fino all'età di 60 anni. Sparente sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DI HINON**, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA HINON, 81, Rue du 4 Septembre, Parigi.** (3



Chiedere il campione N° 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata. (11


Diploma d'onore e Medaglie d'oro a tutte le Esposizioni
Croce della Legion d'onore
A LA ROSÉE DU PARADIS
PROFUMERIA DEI MEDICI
OGER *(Casa fondata nel 1804)*
PROFUMIERE CHIMICO DIPLOMATO
PARIGI — 6, B.d de Strasbourg — PARIGI
La Profumeria dei Medici è senza rivali; il suo profumo squisito e penetrante la fa ricercare dal mondo elegante.
Fornitore di S. A. R. il Principe di Lussemburgo (7
Agente generale per l'Italia: Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière

La Famiglia Bonifazio di *Antonio Caccianiga*
Un volume in 16 di 408 pagine — UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

T. JONES
Profumeria Inglese sopraffina
BOUQUET LIPPIA
ESSENZA CIPRO
ROSA BIANCA
OPOPONAX
ecc., ecc.
FLUIDO JATIF
Prezioso per la pelle.
LA JUVÉNILE
La migliore fra le polveri di riso.
PASTA e ELIXIR SAMOTHI
Dentifrici raccomandati.
PARIGI
23, Boul. des Capucines, 23
Unico Rappresentante per l'Italia, Francesco Merlino, 5, via Torino, Paris

Album di Lavori Femminili
TRINE E RICAMI
Trine di maglia. – Lavori al modano. – Lavori all'ago torto.
Lavori a cannetti. – Lavori a *macramé*.
Nastrini lapponesi. – Trine irlandesi. – Trine del Rinascimento.
Guipures, dette antiche trine alla veneziana, o *guipures* alla spagnuola.
Trine e ricami in tulle – Ricami a giorno.
Ricami a punto lineare.
Un volume in-8 grande di 280 pagine con 539 incisioni
LIRE 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2

INVIO GRATIS
È pubblicato il nuovo Catalogo illustrato 1893 di semi prati, cereali, orti, fiori, ecc.
Si spedisce gratis e chi ne fa richiesta, mediante invio biglietto di visita in busta aperta diretto a
Camperio e Clerici
Milano
P.za Fontana, 2



DIZIONARIO FRANCESE E ITALIANO
COMPILATO DA
B. MELZI
Due volumi di complessive 1116 pag. in-12 a 2 col.
LIRE 5.
Legati in tela e oro, rinniti in un volume: Lire 6.

DIZIONARIO TEDESCO E ITALIANO
COMPILATO DA
G. OBEROSLER
Due volumi di complessive 1300 pag. in-12 a 2 col.
LIRE 6,50.
Legati in tela e oro, rinniti in un volume: L. 7,50.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

I vostro naso
è popolato di PUNTI NERI
e sono lunghi dall'abbellirlo; sono pile macchie, cacciateli senza frmento, con l'ANTI-BOLBOS della Profumeria EXOTIQUE
, rue du 4 Septembre, - Parigi;
e saponatevi il viso col
apone ANTI-BOLBOS,
ociale per le persone che hanno la pelle grassa. (5

rso di Disegno elementare
DI
EDUARDO XIMENES
ORNATO. Primo Album di 20 tavole L. 3 —
A FIGURA. Secondo Album di 20 tav. . 3 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

ORIZA-POWDER. Polvere di Riso
La più fina e più aderente. L. LEGRAND
PARIGI – 11, Place de la Madeleine – PARIGI
● *Si vende in tutte le principali Profumerie d'Italia.* ● (3)

E dei DISINFETTANTI della TOLETTA
CHLOROL-MARYE TUTTE LE PARFAITE PROFUMERIE
7, Rue des Petites-Ecuries, Paris. EST-EPOY:

NITROL OGER
Disinfettante igienico e aromatico
Chiunque si serva del « NITROL OGER » può soggiornare e vivere impunemente nei luoghi i più contagiosi o infetti.
OGER *Chimico Diplomato*, 6, Boul.d Strasbourg, Parigi.
Agente per l'Italia: Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière.

CAPELLI POCHI E SPARSI (2
divengono lunghi e folti servendosi dello
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizie.
Dirigersi al sig. E. BENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

NANIA Romanzo di E. GRÉVILLE. Un vol. di 404 pagine. L. 1 —
Dirigere vaglia ai Frat.lli Treves, editori, Milano.

JACK OGDEN Avventure autentiche di un ragazzo americano, di GUGLIELMO STODDARD.
Un vol. in-8 gr. di 172 pag. con 23 inc. Lire DUE
Dirigere vaglia ai Frat. Treves, editori, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 1:

Quando la gioia è vera il cuore crede ch'essa durerà sempre.

SCACCHI

Problema N. 806.

del sig. Ten. Col. Achille Campo di Palermo.

Nero.



Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Dirigere domande alla *Serione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

INDOVINELLO

Bianca nel corpo son, nel capo ardente,
Ed ho l'alma leggiera al par di piuma.
Alle cene, alle tombe io son presente,
E l'aria e il foco lo mio frai consuma.
Del sole fo le veci, eppur sovente
Le poca vita mia nell'ombra sfuma,
Nè a prolungarla val l'oro o l'argento
Che di sotto al mio piè taler lo sento.

LOGOGRIFO

3. Su me s'ardevano
Incensi ai numi.
4. Ti do la vita,
Pur mi consumi.
5. Talor mi formano
Concenti e suoni,
Talora invece
Ladri e bricconi.
5. A santa gente
Davo ricetto.
4. Mi puoi chiamare
Eterno letto.
5. Un dì noi fummo
Cantori erranti.
4. In riva al mare.
4. Monti giganti.
4. Per noi nel mondo
Senti gli odori.
4. Mi vedi crescere
In mezzo ai fiori.
4. Son delle favole
Mostro tremendo.
4. Belva feroce,
Guai se ti prendo.
5. Un di cittade,
Fui sopra il mare.
5. Ogni ferita
Servo a legare.
8. Sono un cencio talor senza colore,
Ma per salvarmi il povero soldato
Fa in guerra ognor prodigi di valore.

SCIARADA

Il ministro maggior della natura
T'apporta il mio *primiero*.
È il *secondo* parente, ed il mio *intero*
Ai bimbi e ai peccatori fa paura.

Spiegazione del Logogrifo N. 1:

Ara, Enea, Rene, Cera, Cena, Arc Cane, Eden, Rana, Bada, Arena, Arde Canea, Danae, Carne, Cerea, Aracn Carena, Carneade.

Spiegazione della Sciarada N. 1:

Diavolo.

Spiegazione della Bizzarria doppia N.

1. 2. **Cara** (vezzeggiativo).
3. **Ca-t-ra** (contrafforte).
4. **Car-d-a** (o Cardea) era presso i mani la dea dei gangheri delle porte (*de dines*), quindi la dea tutelare della casa della vita domestica. La sua festa cade nel 1° giugno e venne istituita da Gi nio Bruto. (Ov., *Fast.* 6, 101 seg.; S. Ag STINO, *Civ. D.* 4, 8).
5. **Car-i-a** (provincia).

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno co tinui reclami per i numeri che non vengo ricapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* pregia avvisarli che ha regolarmente accura spedizione. — Per la qual cosa, non assu alcuna responsabilità, nè risponde degli sva tuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi c sidera si ripeta la spedizione, mandi il valore e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Cent simi 65 se all'estero per ciascun numero.

A. S. – Prosa e poesie arrivano a dozz ogni giorno alla Casa Treves. Si passano al reparate redazioni che le accettano o le sca tano. Nel primo caso si danno alla stampa, secondo al cestino. Ma i manoscritti non si stituiscono, — regola generale in tutti i gio nali di questo mondo, — e tanto meno si p conservarne memoria.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8: a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo

Bambini e Adulti



ritraggono gli stessi benefici effetti dall'uso della **Emulsione Scott** d'olio puro di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda; essa ricostituisce ed intona l'organismo anche il più delicato, migliora il sangue e la nutrizione.

L'Emulsione Scott è raccomandata dai Primari Medici per la cura di tutte le malattie esteneuanti degli adulti e dei bambini; è di *sapore gradevole come il latte* e di facile digestione. Le bottiglie della Emulsione Scott sono fasciate in carta settimia color «Salmone» (rosa pallido). Chiedere *la genuina* Emulsione Scott preparata dai chimici Scott e Bowne di New-York.

Emulsione Scott

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

Sapone cristallo trasparente

Specialità di **Wm RIEGER** *Francoforte sul Meno*



Chiaro come cristallo.
Acuto da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

Fabbrica Pavimenti di legno PARCHETTI



DELLA **SOCIETÀ ANONIMA** per la lavorazione meccanica del legname **in UDINE**

La fabbrica è in grado di eseguire nel più breve tempo possibile qualunque combinazione del suo svariatissimo assortimento di oltre *100 disegni*.
RAPPRESENTANTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA
Si spedisconso Albums e Listini gratis a richiesta.

SENAPISMO RIGOLLOT

Raffreddori, Dolori, Congestioni

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

ESIGERE la SEGNATURA all'inchiostro ROSSO di *Rigollot*

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 240, High Holborn, Londr

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

EAU DE SUEZ

Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
È IL SOLO DENTIFRICIO
che soprime il

MAL DI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ per la cura

Polvere e Pasta Dentifricia di Suez



Deposito Generale:
Farmacia BERAL
14, r. de la Paix, Paris
In tutte le Farmacie e Profumerie.
Leggere il libretto che si invia GRATIS.

INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony. PARIS.*

ASSORTIMENTO DI
• Stoffe e Mantelli •
IMPERMEABILI
Ultime Novità INGLESI
Soprascarpe di gomma americane
EMPORIO IN ARTICOLI di Gomma elastica ed Ebanite
N. HALPHEN E C.
MILANO - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO





ELISIR DIMAGRANTE del dottor Stendhalle

Prima

Prima

Prima

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 2. - 8 Gennaio 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



S. M. la Regina d'Italia.

(Incisione di E. Mancastroppa, da fotografia recentissima dei signori Guigoni e Bossi, di Milano).

CORRIERE.

Ci siamo risparmiati la settimana scorsa di venirvi a fare gli auguri per il capo d'anno. Mi pare che tutte quelle sottoscrizioni di carità per dispensarsi dai biglietti di visita nonchè dalle visite, devano ben servire a qualche cosa. La politica e il commercio entrano moltissimo nella beneficenza del fin di secolo. È una vera curiosità legger le firme dei sottoscrittori all'Albero del *Secolo* e a quello del *Corriere*. Quanti mandano all'uno e all'altro! non sono soltanto i bottegai che amano la *réclame*, ma anco gli amanti del quieto vivere, per stare in buona con tutti; vi sono perfino deputati e senatori che figurano in ambedue le liste.... caritatevoli; quanto a me, mai son fatto socio della Società Umanitaria: una lira, e basta, per essere ammesso fra gli eredi Loria.

Dicevo dunque che mi sono risparmiato i luoghi comuni degli auguri, e anche quelli della rivista dell'anno passato, delle promesse per l'anno venturo. Sono cose eccellenti per gli amministratori dei giornali e per i re costituzionali, che hanno la buona parolina per tutti. La pace non manca mai, nelle allocuzioni ufficiali. I ricevimenti di capo d'anno si rassomigliano tutti quanti, ma presentano sempre qualche particolare piccante. In Italia, per esempio, c'è il quadretto dei repubblicani a Corte. Che peccato non si trovasse nella sala del Trono il nostro Paolocci! sarebbe stato così bello fotografare l'onorevole Missi con la fascia di commendatore ricevuta la mattina stessa, e l'onorevole Luzzatto (Riccardo) che riceve i complimenti di Sua Maestà.... in commenda gli arriverà più tardi; perchè tutto arriva. Che bel quadretto se ne farebbe, da diventar popolare, da portare intorno per i sobborghi alle future elezioni! Io non rimprovero nessuno; osservo e noto, come chi è avvezzo agli spettacoli umani e compatisce a tutte le debolezze. Però, è permesso di sorridere.

A Berlino lo spettacolo è diverso. Là l'imperatore non fa cerimonie; egli si sente Cesare. Ai deputati, dice che egli vuole assolutamente la nuova legge militare; e gli ufficiali, li avverte che non tollera l'opposizione di ufficiali. Front'indietro e *march*.

Io non m'arbitro a decidere qual sia il più saggio fra i due sistemi: quello che crede al giorno d'oggi libito far lecito in sua legge, o quello che lusinga, sorridendo, i nemici del trono e dell'altare.

*

Del resto, il 1892 è finito come avea cominciato e durato per tutti i dodici mesi dell'anno. Gli ultimi giorni hanno dato come epitome, come epifonema, come riassunto, — degno di quel gran maestro di rettorica che è il caso, — il risultato di tutta l'annata, che fu radicaleggiante, scioperante, dinamitante, panamizzante, e melinizzante.

Tutti gli Stati l'anno scorso hanno piegato da destra a sinistra: i governi, direbbe una duchessa, si sono incanagliati. L'Italia dal marchese di Rudinì è cascata in Giolitti; l'Inghilterra da lord Salisbury in Gladstone; la Spagna da Canovas del Castillo nell'avvocato Sagasta; l'Ungheria dal conte Szapary nel dottor Weckerle. Fa eccezione la Grecia dove il Re riportò Tricupis in luogo di Deljannis: — e valore economico più che politico ha il cambio di presidente in America.

La dinamite ha fatto i due ultimi salti verso Natale: sotto la prefettura di polizia a Parigi; e sotto il palazzo del vicerè a Dublino, di quel buon Morley che non pensa ad altro che al bene degli irlandesi. La bomba francese non feri nessuno; la bomba irlandese feri una povera guardia.

La panamite, che continua ad infierire in Francia, ha fatto la sua comparsa in Germania, e dà qualche guizzo in Italia sotto forma d'inchiesta alle Banche. Il giornale socialista di Berlino, il famoso *Avanti!* del famoso Bebel, ha pubblicato per strenna di capo d'anno, un centinaio di ricevute di alti personaggi che hanno preso quattrini dal fondo dei Guelfi, tanto popolare sotto il nome di fondo dei rettili. Però sono taciuti i nomi, il che permette tinora di gridare alla calunnia; ma sono designate le alte posizioni degli sbrufati. Ciò fa scandalo, non meraviglia; dovevano ben esserci dei rettili, poichè esisteva un fondo apposta per loro; e ogni studente sa che rettili sono non soltanto le tartarughe, le lucertole, le vipere e molti giornalisti, ma sono anche i serpenti boa, i camaleonti, i coccodrilli e molti deputati, generali e ministri. Emilio Zola, che sorride con tanta filosofia del rumore che fa una cosa, secondo lui, innocentissima e comunissima come il Panama, ha ragione di dire che tutto il mondo è paese. I poeti hanno sempre avuto lo stesso disprezzo per la gente politicante: basta ricordare *i gatti in grand* del Porta e gli *incliti ladri* del Foscolo. Ciò che deve sorprendere un po' anche Zola, è che fra gli stipendiati di Berlino si trovassero tre giornalisti di Parigi. Si raccomanda al signor Brisson un'altra inchiesta.

La melinite poi, che affligge la Francia, e un po' il resto del mondo, ancor più che la panamite e la dinamite, ha dato il suo razzo finale a fin d'anno, col pazzo rigetto della convenzione franco-svizzera. Altro che pace! Avrete un bel-l'inaneggiarla, oggi, o illustri scrittori, segnatori e almanacchisti. Dico così perchè al banchetto d'oggi si festeggia l'esito dell'almanacco: *Giù le armi!...* Bel grido! ma le armi da fuoco sono forse le meno micidiali, e posano negli arsenali. E la peggior delle guerre quella che abbiamo in Europa, — la guerra economica. Si diceva che la Francia era in collera con noi, per causa della triplice e di Crispi: — ma ecco l'amica Svizzera che non è meglio trattata di noi. Povera repubblica elvetica che da tanti anni faceva la corte alla grande consorella, che per entrarle in grazia usava qualche sgarbo alla Germania ed ora arrogante con l'Italia, — eccola a carte quarant'otto. I figli di Guglielmo Tell non sono però di buona pasta come noi, che prodighiamo le carezze ai nemici — sentirete al banchetto d'oggi quanti brindisi alla Francia! — La Svizzera ha proclamata la guerra di tariffe, e non vuol più sapere di roba francese, neppure degli autori francesi che si metterà a contraffare come faceva una volta. Ha denunziato le convenzioni di proprietà letteraria e di privative industriali; e ha stabilito quelle tariffe differenziali, che da noi lo stesso Crispi ebbe tanta premura di abolire. È vero che in compenso i francesi non vogliono ricevere la roba italiana neppure con le più alte tariffe; ed inventano a bella posta delle epizoozie che non esistono per respingere i buoi e i polli d'Italia.

E affinchè nell'ultima settimana del 1892 tutto fosse ripreso e, tutto ciò che ha segnalato le altre 51 settimane, è scoppiato anche un grande sciopero nel bacino della Saar.

La sola caratteristica onorevole del 1892 è stato l'onore reso ai grandi uomini. Così l'anno che ha festeggiato i centenarii di Colombo, di Galileo, e i settant'anni di Moleschott, è finito col celebrare i settant'anni di Pasteur. Ciò che pochi sanno, è che questo grande francese mancò poco non diventasse un grande italiano, magari senatore, come il suo collega olandese. Il Pasteur era molto raccomandato a Napoleone III, e credo non nascondesse tuttora d'essere imperialista. Nel settembre 1870, indignato dall'ingratitudine dei suoi concittadini, egli si rivolse al governo italiano chiedendo una cattedra. Sfortunatamente non ce n'era alcuna vacante, e non s'ebbe l'idea luminosa di crearne una apposta e subito per il grande scienziato. Gli fu risposto, è vero, che si sarebbe provveduto; ma intanto il governo francese ebbe vento della cosa ed evitò la vergogna di veder emigrare il più grande dei suoi scienziati.

*

Alleluja! è il grido che vorremmo dire per l'entrata del 1893. Ma *Alleluja* non è per ora che il titolo della nuova commedia di Marco Praga, e il soprannome del suo infelice eroe. L'autore avrà gridato *Alleluja* per l'esito felicissimo della sua commedia al Manzoni, che lo compensa della caduta dell'*Incanto*.

Alleluja è una commedia piena di difetti e d'inverisimiglianze nei suoi dettagli, ma è una bella e piacevole commedia; l'interesse piglia lo spettatore fin dalle prime scene.

I critici osservano non a torto che tutto è puntellato e sorretto sul posticcio; ma ci commove il protagonista, quella specie di Rigoletto che ride mentre ha il cuore tanto ferito, che passa per uomo che s'infischia dell'amor proprio, mentre è pieno del sentimento dell'onore! Se per il passato, per salvare le apparenze e per non far peggio, ha celato la sua vergogna di marito ingannato, se ha ingoiato le pillole più amare, arriva a un punto, davanti alla disonestà sfacciata della figlia, che non ne può più, e obbedisce, persino crudamente, a quel sentimento di rettitudine che forma il fondo della sua coscienza; si ribella al sistema di tacere, di perdonare, e rovina la figlia, l'unica figlia, pur di sfogare quella sete ch'egli ha di verità aperta, di lealtà in tutto e per tutto!

Un altro marito perdonerebbe alla fine, e sul serio, alla moglie che un giorno, vent'anni indietro, lo ha ingannato; un altro padre farebbe di tutto per salvare la figlia pur sapendola colpevole; ma tutti gli uomini non sono d'una stessa pasta, e quell'Alleluja è appunto un'eccezione. Non è detto che l'arte deva escludere le eccezioni....

Il primo atto (un po' alla Sardou col suo colpo di scena in fondo) è il migliore di tutti; meno forte è il secondo; debole è il terzo. Direi quasi che tutto il dramma finisce col primo atto. Dopo, ci sono troppe ripetizioni. L'azione langue, e non è ravvivata da nulla che sorprenda lo spettatore.

L'adulterio è, anche qui, la materia prima; coefficiente di moda: l'atavismo. Anzi gli adulterii sono due. La figlia è peggiore della madre; perchè questa almeno ha confessato, mentre la figlia inganna tutti ed è caduta non per passione ma per vizio.... Degenerazione, adunque; peggioramento nella stessa colpa; e ciò è scoperto dallo stesso padre nella lettera che la figlia scrisse all'amante.

*

Tiriamo un velo pietoso su quel *Michele Strogoff*, ballo di E. Casati e musica del maestro F. Quaranta, che fu infitto alla Scala; ci consoleremo con le tre rappresentazioni straordinarie che si annunziano di Adelina Patti; la diva farà pazientare gli abbonati fino all'arrivo di *Falstaff*.

Mentre noi saluteremo l'astro che ritorna, i viennesi salutano un astro che spunta. Una giovinetta italiana di quattordici anni, la signorina Bianca Pantèo, compariva l'inverno scorso in un concerto alla Famiglia Artistica come violinista. Fra due magistrali suonate del Galeotti al piano, quella fanciulla bianco-vestita, dai capelli biondi sparsi per le spalle, rapiva per la sicurezza, per il fuoco comunicativo con cui interpretava autori difficilissimi. Andata a Vienna, la signorina Bianca Pantèo parve una vera rivelazione. Il più temuto dei critici, l'Hanslick della *Neue Freie Presse*, ne è rapito. "Noi possiamo salutarla, egli dice, come *musica*, per la forza e la grande soavità del tono fra le sue colleghe „.

Così i tedeschi danno ora la celebrità mondiale alla Pantèo come l'hanno data alla Duse, che ha lasciato Berlino dopo 18 recite riportandone, oltre agli allori, 70 000 lire nette. Un bel viatico per passare l'Oceano. Il 10 gennaio, la grande attrice s'imbarca per l'America. Buon viaggio, Eleonora, e ritorni presto. Faremo anche lei deputatessa, se riesce a diventarlo la sua rivale Sarah che ha accettato la candidatura.

Cicco e Cola.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

pel 1893

Per tutto il Regno d'Italia franco di porto: Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli Stati dell'Unione Postale, L. 33.)

DONI STRAORDINARII

a chi rinnova l'abbonamento per tutto l'anno 1893.

1.° **Scene Medioevali**

20 TAVOLE IN FOTOTIPIA

DI

LODOVICO POGLIAGHI

e una splendida coperta in cromolitografia.

Edizione Principe fuori commercio.

2.° **Natale e Capo d'Anno**

NB. – *Per ricevere i doni aggiungere LIRE DUE (Unione Postale, Fr. 3) al prezzo d'abbonamento.*

Gli associati, sono pregati di unire LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

IL RE DELL'ORO.

"Nella mia giovinezza — confessava l'anno scorso ingenuamente A. Ott, un vecchio e cattolico economista francese — quando si parlava di un milionario, si credeva indicare il colmo della ricchezza; e si trattava allora d'un milione di lire. Che cosa è oggi una simile miseria? Per far figura bisogna avere almeno un milione di lire sterline. Fra le fortune immense non si citavano allora che quella di Rothschild e quelle di parecchi Lordi inglesi: oggi se ne può fare una lista.... Giammai il lusso e le consumazioni superflue o nocive hanno avuto come ora tanta importanza nella produzione „.

E infatti giammai come ora l'accumulazione capitalista da una parte, il pauperismo dall'altra, sono stati in più stridente e in più doloroso contrasto. Nell'America del Nord, dove l'evoluzione economica si è svolta con una rapidità vertiginosa, questo contrasto ci appare anche più grandioso e più terribile che altrove. In quella terra classica dell'individualismo economico, il germe del capitalismo ha trovato facile presa e ha avuto rigoglio rapido e sicuro.

E il caso interessante di accumulazione capitalista è stato proprio quello di Jay Gould, il gran milionario morto poche settimane or sono a New-York. Egli era, nel vero senso della parola, il re temuto e potente del mercato americano, poichè ha posseduto una ricchezza così immensa, così smisurata, che niun altro uomo per lo innanzi ha sognato forse di avere l'eguale.

Solo Jay Gould nel secolo nostro ha guadagnato una fortuna che i calcoli più approssimativi fanno oscillare fra 2000 e 3000 milioni. J. W. Mackay, Cornelius Vanderbilt, sir James Rothschild, Jones, tutti insomma i miliardari di Europa e di America, sono rimasti molto lontani da lui. Dinanzi al re della plutocrazia americana, negli ultimi venti anni, nessuno quasi ha osato di levarsi: vero monarca assoluto, fino al giorno della sua morte, Jay Gould non solo non ha tollerato chi osasse combatterlo, ma non ha tollerato nemmeno chi osasse eguagliarlo.

Pure quest'uomo, che aveva il reddito annuale di oltre centomila famiglie di lavoratori, non ha avuto in tutta la sua vita un sol giorno di riposo. Piccolo, patito, magro, costretto a vivere negli ultimi anni di solo latte e di sola carne, roso dal nervosismo e dalla dispepsia, obbligato a privarsi di tutti i piaceri, a imporsi tutti i sacrifizi, non ha fatto che inseguire il suo sogno di ricchezza; e non voleva la ricchezza per il piacere, la ricchezza per il lusso, la ricchezza per la gloria, ma la ricchezza per la ricchezza.

Nella immane lotta, che durò oltre quarant'anni, nella terribile lotta che lo ha logorato, che gli tolse nano mano l'appetito, la salute, il buon umore, egli è morto a soli 57 anni, quando tutto il mondo della borsa s'inchinava a lui e il mercato americano cedeva alla sua terribile potenza e alla sua incontrastata sovranità.

*

Della vita privata di Jay Gould non vale la fatica di occuparsi: anche i giornali italiani, così lieti quando riescono a fermarsi alla cronaca, ci hanno fatto sapere quali erano le abitudini del grande milionario, quale la sua resistenza al lavoro, quale la sua tremenda paura della morte. I numeri ultimi della *New-York Tribune*, giuntimi pochi giorni sono, non parlano quasi che di lui e non fanno che spulciare gli aneddoti della sua vita, riferire gli episodi delle sue lotte, ricostruire le fasi della sua esistenza laboriosa.

Pure, tutto questo che importa? Quando la massa del pubblico avrà saputo a quale ora Jay Gould prendeva il latte, quante ore passava nella sua Banca e quante sulle sue linee ferroviarie, non avrà ancora nulla saputo.

Ciò che di un uomo come Jay Gould importa conoscere non sono certo nè le abitudini di vita, nè l'umore, nè forse anche il carattere e le tendenze. Troppo povera cosa è la cronaca, poichè ella viva al di là di un giorno e perchè al di là di un giorno ci appassioni. Ciò che interessa sapere di un uomo come Jay Gould sono invece le cause dell'immensa ricchezza, il processo vario e vertiginoso della enorme accumulazione. Lo studio di questo processo di accumulazione ha in Jay Gould una importanza molto maggiore che per gli altri miliardari.

Gli studiosi delle scienze economiche non ignorano che i fenomeni sociali possono essere studiati assai meglio e assai più in America che negli altri paesi, poichè in America le fasi della evoluzione economica sono state rapidissime, e in un secolo si è verificato ciò che altrove si è verificato solo dopo il lento cammino di molti secoli. E della vita economica americana, così rapida e così intensa, nessuno è stato rappresentante più tipico di Jay Gould. In un paese ove tutte le lotte economiche sono rapide, egli ha anche saputo essere il più rapido accumulatore di ricchezza che la storia moderna ricordi.

Nessuno dei miliardari moderni possiede una fortuna accumulata in una sola generazione. J. Rothschild ebbe in eredità le ricchezze di parecchie generazioni di speculatori avventurosi e audaci; J. Vanderbilt ereditò da suo padre Cornelius, cioè dal re della navigazione americana, l'immensa fortuna che ha ora; Mackay è figlio di ricchi banchieri; il duca di Westminster gode delle spogliazioni degli avi suoi, e s'è arricchito quando il piano delle nuove costruzioni di Londra si è esteso su terre che valevano ben poco, e che, per effetto di questa plusvalenza sociale, son valse moltissimo.

*

Jay Gould non ereditò nulla: nè il nome, nè la ricchezza, nè la pratica degli affari. — Suo padre era un povero *farmer* dello Stato di New-York, un povero coltivatore, che viveva di lavoro e conosceva per dura pratica le ansie, le miserie, i pericoli della piccola coltivazione.

A dodici anni Jay Gould uscì dalla casa paterna con pochi scellini in tasca e con una gran voglia di avventure. "Aiutati come puoi, gli disse suo padre; *qui non sei buono a nulla* „. I biografi del miliardario potente hanno più volte ripetuto la frase con cui il vecchio *farmer* di Roxbury accommiatò il figliuolo: *Qui non sei buono a nulla*.

Jay Gould cambiò parecchi mestieri, economizzò del danaro e, non ancora diciottenne, potè giungere ad esser socio di un cantiere di costruzioni e riescì ad avere, a furia di studi e di raggiri, un diploma di ingegneria. Fu allora che il suo grande spirito di iniziativa si rivelò subito. Gli affari del cantiere prosperarono, parecchi concorrenti pericolosi furono schiacciati e, intorno alla fabbrica, si formò una piccola città, che si chiamò appunto, dal nome del suo fondatore, *Gouldsborough*.

A venticinque anni Jay Gould, che era uscito di casa povero fanciullo, aveva 500 mila lire di capitale.

Ma il futuro principe della finanza comprendeva bene che le grandi fortune non sono mai nè il frutto del lavoro, nè il frutto della perseveranza, e intravedeva nella Borsa l'arena ove il suo genio di uomo di affari si sarebbe esplicato. Quindi, dopo aver fatto per parecchi anni l'agente di cambio e il sensale, e aver perduto gli ultimi scrupoli e le ultime ingenuità, decise di speculare per conto proprio, con il danaro guadagnato speculando per conto d'altri.

*

Tutta la vita finanziaria di Jay Gould si riassume in due grandi manovre di Borsa: l'una lo rese parecchie volte milionario e gli permise le grandi speculazioni: l'altra lo fece miliardario d'un colpo. Furono due manovre, in cui la morale e il diritto non ebbero nulla a che fare, ma che rivelarono al mondo degli affari il genio meraviglioso di colui che le ideò.

Il fallimento della società ferroviaria dell'Erié permise a Jay Gould, cioè al futuro re delle ferrovie (*railroad king*), di comperare una prima linea di via ferrata a basso prezzo. Ma Jay Gould comprese che il tronco di Erié non sarebbe stato mai molto produttivo se non fosse stato congiunto alla ferrovia di Susquehanna, e di questa ultima decise di impadronirsi ad ogni costo. La sua finanza non gli permetteva ancora un acquisto tanto costoso: ma questa idea che avrebbe arrestato qualunque uomo, non arrestò Gould. Per un caso stranissimo, e che fu spiegato solo più tardi, i treni della linea di Susquehanna cominciarono ben presto a deragliare: gli sconti, gli scoppi di macchine, i deragliamenti non si contarono più. Tutti i giornali, pagati da Gould, iniziarono allora una campagna ad oltranza contro la società di Susquehanna: le azioni della società precipitarono rapidamente e Gould potè acquistarle per il terzo del loro valore di emissione.

Ma quando la manovra fu scoperta, la compagnia che aveva fino allora esercitata la linea di Susquehanna si rifiutò di cederla. Così Jay Gould e la compagnia avversaria si trovarono in possesso di due capi della stessa linea. Prima di ricorrere ai Tribunali, che gli avrebbero potuto dar torto, Jay Gould cercò di imporsi con la violenza. Delle squadre di ferrovieri furono assoldate, e, sulla grande linea di Susquehanna, cominciò un duello terribile, di cui la storia delle ferrovie americane non ricorda l'eguale. Per parecchi mesi i treni delle due compagnie rivali si rovesciarono l'uno sull'altro e la linea fu non poche volte interrotta. Ma finalmente Jay Gould, ch'era il più forte, vinse. E vinse anche in tribunale, ove i giudici non seppero resistere ai suoi argomenti persuasivi. Il dollaro è stato in tutti i tempi, e forse anche in tutti i luoghi, una *comparsa conclusionale* di primo ordine.

*

Ma, dopo qualche anno di questa terribile e inaudita manovra, che aveva sorpreso anche i più esperti per la risolutezza e per il nessun ritegno di colui che l'avea diretta, Jay Gould non possedeva ancora che appena 500 milioni. Fu un altro colpo di mano, ben più audace, ben più temerario, ben più spudorato, che fece di lui un miliardario potente e il re della borsa americana.

Nel 1873 il Nord vittorioso e il Sud vinto si erano definitivamente rappacificati. Il presidente Grant attendeva, dopo le vittorie della guerra e i trionfi della politica, al consolidamento finanziario degli Stati Uniti.

Degli speculatori audaci, con a capo Jay Gould, avendo intercettato delle grandi masse d'oro, tentarono di produrre, con tutte le manovre, il rialzo dell'oro. Il tesoro pubblico, desideroso di mantenere le sue riserve, era quindi costretto a fare i pagamenti in carta, e gli scambi con l'estero divenivano sempre più difficili e più penosi. L'oro era a 140.

Da tutte le parti degli Stati Uniti s'invocavano dal generale Grant dei provvedimenti contro gli accaparratori dei metalli preziosi e il pubblico credeva con insistenza che lo Stato riprendesse i pagamenti in metallo e che le grandi quantità di oro, depositate nelle casse nazionali, venissero in aiuto dei ribassisti.

Jay Gould, aiutato da numerosi emissari, seguiva con avido occhio la politica presidenziale, ma Grant, muto e prudente, non lasciava trapelare nulla dei suoi propositi. Invano Jay Gould cercò, invitandolo ad una festa grandiosa, di farlo parlare; invano tentò di corrompere, con somme enormi, il generale Porter e gli amici di Grant.

Quando Gould comprese che la guerra era imminente, e che il governo avrebbe aiutato i ribassisti, diede per il primo il segno della battaglia e prese l'iniziativa di un brusco rialzo dell'oro.

La Borsa non ricorda mai nulla di eguale. Il primo giorno della battaglia l'oro salì da 140 a 144: delle enormi masse di metallo furono accaparrate dovunque, e, in una giornata sola, le transazioni giunsero a 1200 milioni.

L'oro affluì a Gould da tutte le parti: il telegrafo trasmise in tutto il mondo, per una settimana, ordinazioni inverosimili.

Gli Stati Uniti seguivano, come presi da frenesia, la campagna di Gould, il quale, aiutato fortemente da altri accaparratori di metallo, continuava a provocare con ogni mezzo il rialzo. L'oro salì man mano a 145, a 150, a 153, e di botto, sotto l'ultima terribile pressione dei rialzisti, giunse a 160.

Ventisette grandi banche furono costrette a liquidare: altre si videro all'orlo del fallimento.

E mentre in New-York cresceva lo sdegno popolare, mentre gli emissari di Gould erano aggrediti e feriti, mentre i manifesti incitavano il popolo a *linciare* il terribile accaparratore; Jay Gould, chiuso nel suo gabinetto, difeso da centinaia di uomini armati, calmo, sereno, nel turbamento generale, dirigeva la grande battaglia. Al settimo giorno il principale sensale di Gould,

dopo aver comprato 200 milioni di oro, impazzì per le minacce e le violenze dei ribassisti esasperati. All'ottavo giorno, Jim Fisk, il primo segretario della casa, fu, da una folla indignata, trucidato a colpi di *revolver*.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi in fretta a Washington, cercò di porre argine all'immane disastro, mettendo 300 milioni in oro a disposizione delle banche di Stato.

Ma Jay Gould, prevenuto dai suoi avversari, pensò allora di salvarsi, compiendo una manovra arditissima, notevole non meno per la immoralità sua, quanto per la sua genialità. Poichè, abbandonando d'un tratto al loro destino tutti i banchieri, che lo aveano aiutato a provocare il rialzo, secretamente e prima che alcuno fosse informato di nulla, profittando della rapida caduta di tutti i titoli pubblici, operò subito un voltafaccia ardito e acquistò in un sol giorno quasi oltre la metà di tutte le azioni delle società ferroviarie americane.

Quando l'oro cominciò a discendere di nuovo, Jay Gould aveva guadagnato parecchie centinaia di milioni, ed era già diventato l'arbitro delle ferrovie americane. Così, con una frode maestosa, di cui la storia del nostro secolo non ricorda l'eguale, egli diventava il più ricco signore del mondo.

*

D'allora in poi il suo irresistibile lavoro di accumulazione non trovò più ostacoli. La riescita di qualche grosso *trust* lo arricchì anche di più. E ora che è morto, stanco della lotta e più ancora dei dolori e delle miserie di una costituzione malferma, possedeva 80 mila miglia di linee telegrafiche e la decima parte delle ferrovie americane, cioè la ventesima parte delle ferrovie di tutto il mondo.

Come abbiamo visto, tutta la fortuna di Gould dipese da due grandi avvenimenti: da due avvenimenti in cui egli volle e seppe vincere a dispetto di ogni legge giuridica e di ogni legge morale. Il primo di essi gittò le fondamenta della fortuna di Gould, il secondo compì in pochi giorni l'opera immane. Il primo fu commesso, con manovre immorali, a danno di una società privata, il secondo fu commesso a danno della nazione intera ed ebbe, degna corona, per termine un tradimento.

Ma a Jay Gould che cosa poteva importare di aver fatto cosa contro la morale o contro la legge? Egli non voleva che arricchire, e l'essere riescito gli era sufficiente compenso.

Del resto non è possibile immaginare uomini meno intransigenti dei miliardari americani. Cornelius Vanderbilt, il più buono di tutti, sarebbe stato in un paese meno individualista cinquanta volte processato. E Andrew Carnegie, il famoso autore dell'*Evangelo della ricchezza*, l'uomo che pareva in ogni pagina del suo libro così tenero della sorte dei lavoratori, non ha sdegnato pochi mesi fa di ricorrere ad un eccidio, quando questo gli è parso opportuno.

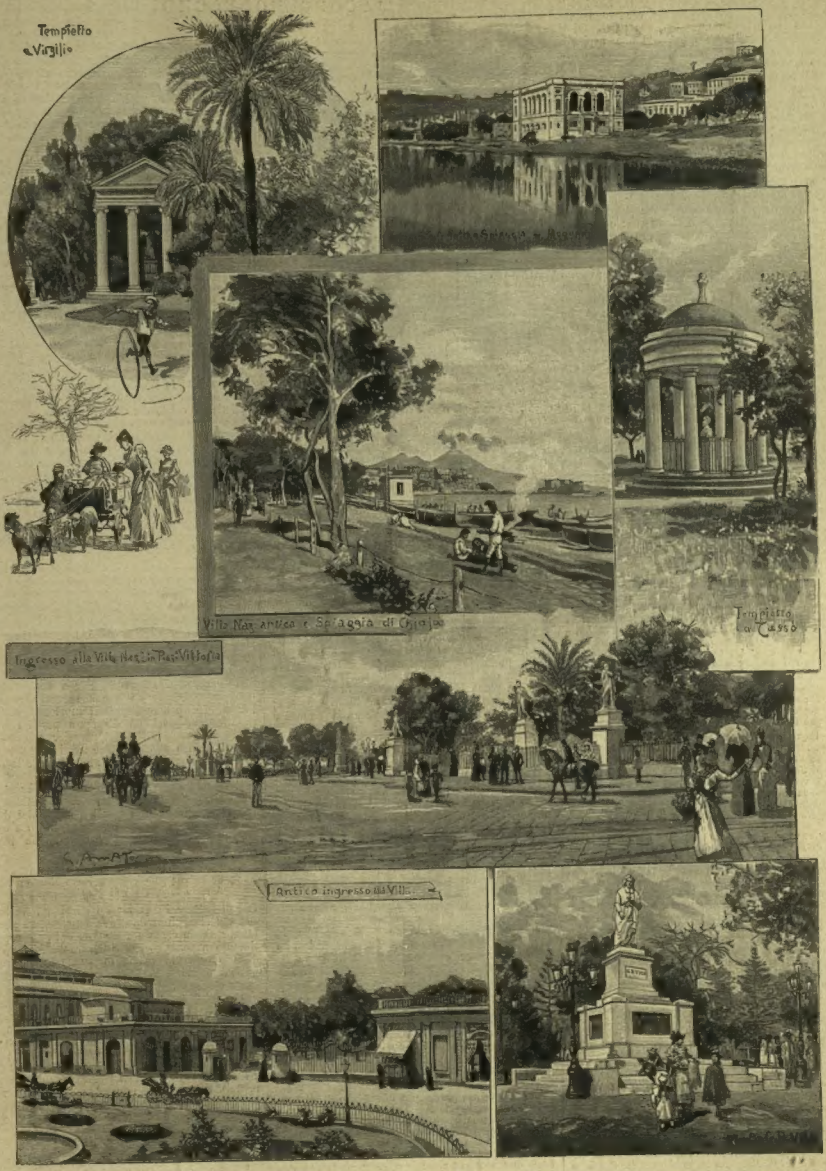
Nondimeno molti de' grandi milionari americani si sono resi famosi per donazioni a scopo filantropico o a scopo scientifico: l'*Astor Univer-*



Nell'Africa italiana. — Il clero dell'Asmara (da fot. inviataci dal cap. Scotti).



Civitavecchia. — Esperimento del battello subacqueo per la pesca e il ricupero dei valori (disegno dal vero di Dante Paolocci).



L'inverno a Napoli. — La Villa Nazionale (disegno di Gennaro Amato).

zity, la *John Hohkin's University*, la *Vanderbilt University*, la *Cornell University*, ecc., sono nate per impulso di ricchi privati e con patrimoni di diecine di milioni. Ma Jay Gould non aspirava ad altro se non ad arricchire, nè altro voleva che ingrandire la sua sovranità finanziaria. A grandi istituzioni e a grandi opere la sua mente forse non sognò giammai.

Chi ha seguito la storia finanziaria del secolo nostro, non ignora che le grandi accumulazioni capitalistiche si sono formate solamente in tempi di guerra o di calamità pubbliche. Cortier e più ancora il de Varigny, nelle loro opere magistrali, hanno dilucidata meravigliosamente questa verità che gli studiosi di scienze economiche avevano già chiaramente intravvista.

La fortuna di Jay Gould sorse potente dopo un periodo di discordie e di guerre: e divenne colossale in un periodo in cui la prosperità finanziaria degli Stati Uniti era in pericolo. Come tutte le grandi accumulazioni capitalistiche, ebbe origine non buona e non fu certo uno strumento di progresso, nè tanto meno uno strumento di concordia sociale. Le grandissime fortune di formazione recente, non servono senza dubbio che a inasprire gli odii e a fomentare le cause del dissidio sociale.

Dante, che non era un economista e viveva nella tenebra economica del secolo XIV, si era domandato nel suo sublime *Convito*:

" E che altro cotidianamente pericola e uccide le città, le contrade, le singolari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno? „

FRANCESCO S. NITTI.

NOTERELLE.

IL CONCORSO DRAMMATICO pel 1893, che è decisamente bandito, comprende quattro premi: di L. 5000, di L. 3000, di L. 2000, e di L. 1500 pei lavori di un solo atto. Il concorso si riferisce ad opere rappresentate sui teatri d'Italia dal 1° settembre 1892 a tutto agosto 1893.

UN CONGRESSO DI MUSICA LIRICA. Nel prossimo giugno la Società musicale dell' Università di Cambridge celebrerà il 50° anniversario della sua fondazione. In tale incontro, dice il *Daily News*, fu deciso di conferire il titolo di dottore a un certo numero di celebri musicisti e di invitarli a prender parte ad un grande concerto in cui si eseguiranno loro opere.

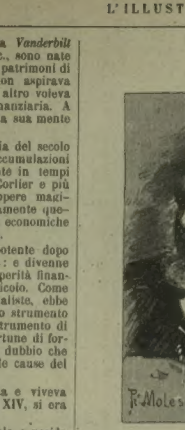
Sette nomi di compositori erano sulla lista presentata dal signor Stanford, il distinto artista che presiede la Società; ma i maestri Brahms e Verdi non hanno potuto accettare l'invito. Il primo è impegni da cui non può esimersi, il secondo per la sua età.

I cinque musicisti che hanno accettato sono: Saint-Saëns, rappresentante la Francia; Marx Bruch, la Germania; Boito, l'Italia; Tchaikowsky, la Russia; e Grieg, i paesi Scandinavi. Questi signori si recheranno a Cambridge verso la metà di giugno per ricevere il loro diploma; la sera della cerimonia, al grande concerto che sarà dato dalla Società musicale, dirigeranno ciascuno un pezzo delle loro opere.

LE PERIPEZIE DI "GUGLIELMO TELL„. — L'editore di Berlino C. F. Wittmann, nel pubblicare un'edizione testuale del libretto dell'opera di *Guglielmo Tell* musicata da Rossini, indica nella prefazione le trasformazioni fatte subire al testo originale, nei diversi passi d'Europa, dalle censure politiche. A Berlino l'opera fu data nel 1830, al teatro di Corte, sotto il titolo: *Andrea Hofer*; ed il pubblico potè udirla sotto il suo titolo originale appena nel 1842. A Parigi, dopo caduta al Grand Opéra, fu rappresentata al teatro dell' Opera Italiana, sotto il titolo: *Wallace o l'eroe scozzese*. Più amena è la metamorfosi subita nella Santa Russia. Colà tuttodì si conosce il grandioso spartito sotto il titolo di *Carlo Fardito*, e il personaggio di Guglielmo Tell fu ribattezzato col poco romantico nome di Rodolfo Doppelgruggel; però soltanto sui cartelloni, giacchè gli attori, non armonizzando lo strano nome con la musica, cantano il nome di Guglielmo Tell sconosciuto dall'affisso o dal libretto russo.

IL SIGNOR F. BONOLA, il nostro egregio corrispondente dal Cairo, un buon milanese diventato Bonola-bey, ci manda un suo libro *con divieto di leggerlo*. Sfido lo! è scritto in arabo. Manco male che un cartellino in francese appiccicato sul frontispizio ci fa sapere che è il Sommario storico dei lavori geografici eseguiti in Egitto sotto la dinastia di Mohamed Alì, sommario compilato da F. Bonola-bey, segretario generale della Società Khediviale di Geografia e tradotto in arabo per ordine di S. E. Riaz pascià, presidente del Consiglio dei Ministri.

JACOPO MOLESCHOTT[1]



.... Tocca a me che fui suo discepolo l'onore di parlare di Moleschott qui dalla sua cattedra, poggiandomi al medesimo leggio presso cui vidi per la prima volta la sua figura simpatica e buona. E qui accanto ho la sua penna, la sua collezione embriologica, i suoi quaderni, i disegni, le sue tavole murali, e tutto ciò che ho potuto salvare e conservare di lui colla religione dell' affetto, colla gratitudine del discepolo.

Io ho cercato di ricostruire l'ambiente; e tutto qui intorno a noi è come era allora, ma ciò che non possiamo riprodurre neppure colla immaginazione è l'entusiasmo dal quale erano dominati gli italiani nell'anno che venne chiamato fra noi l'illustre fisiologo olandese. La spedizione di Marsala, l'entrata di Garibaldi in Palermo, la sua dittatura in nome di Vittorio Emanuele, la battaglia di Milazzo, la distruzione dell'esercito borbonico, la marcia di Garibaldi a traverso l'Italia meridionale, e la sua entrata trionfale in Napoli.

Fu quella la fase più poetica e forse la più gloriosa del nostro Risorgimento. Il mondo intero era pieno di ammirazione per l'Italia. Quella non fu solo l'epopea gloriosa della rivoluzione; fu pure il trionfo di una diplomazia audace e ferma che aveva conquistato la simpatia e i voti dei liberali di ogni paese.

Come vi fu Alessandro Dumas, che combatteva nelle file di Garibaldi, come furono suoi generali Türr, Eber, Guglielmo Rüstow, il celebre storico militare, così altri stranieri, non meno celebri, traversarono le Alpi inspirati dal nome d'Italia, e rimasero con noi per combattere le battaglie del pensiero, per allietarsi al solo della libertà che vivo risplendette tra noi fino dal risorgimento della patria.

Tra gli uomini illustri, che per le loro idee liberalissime, nella politica e nella filosofia, non erano favoriti dai governi e dalle Università della Germania, furono Jacopo Moleschott e Maurizio Schiff.

Jacopo Moleschott nacque a Bois-le-Duc in Olanda nel 1822. Mentre era studente, mostrò un ingegno precoce, col suo primo scritto che ha per titolo *Osservazioni critiche alla teoria di Liebig sulla nutrizione delle piante*. Prese la laurea nel 1845 a Heidelberg e la sua tesi *De Malpighianis pulmonum vesiculis* è una monografia importante nella quale si trovano descritte per la prima volta le fibre muscolari lisce nelle pareti degli alveoli polmonari. Fece per due anni il medico in Utrecht dove frequentò il laboratorio del celebre chimico Mulder, e, abilitatosi alla privata docenza nell'Università di Heidelberg, vi stette ad insegnare dal 1847 al 1854.

Non conosco bene la giovinezza di Moleschott, e non ho mai parlato con lui delle sue idee politiche, ma l'esser egli andato a laurearsi nel Baden e l'essersi quivi fermato per fare i suoi primi passi nella carriera dell'insegnamento, dicono abbastanza quale fosse il suo desiderio per la libertà.

Il granducato di Baden era lo Stato della Germania, dove il governo era più liberale. Ivi, nel 1848, scoppiò prima la rivoluzione, e di là si diffuse il movimento democratico agli altri Stati della Germania.

Schopenhauer[1] scrisse di Moleschott, dipingendolo come repubblicano. Dai suoi scritti appare infatti una tendenza socialistica, come un'eco dell'agitazione vivissima che a quell'epoca promovevano nella Germania Marx e Lassalle. Citerò un solo passo della *Circolazione della vita*, il più celebre dei libri di Moleschott, che egli pubblicò mentre era ancora privato docente nel 1852.

"Il riconoscimento socialistico dei bisogni sociali, malgrado l'opposizione dei poeti, degli eruditi e dei possidenti che cercano con ardore la pace, appartiene all'avvenire operoso del mondo „ [2].

Moleschott fu nominato professore di fisiologia a Zurigo nel 1856 e quivi conobbe Francesco De Sanctis, il celebre storico e critico napoletano che, dopo essere stato chiuso tre anni per ragioni politiche nel Castello dell'Ovo, erasi rifugiato a Torino e poi a Zurigo dove aveva avuto la cattedra di letteratura italiana. De Sanctis, diventato ministro dell'Istruzione pubblica in Italia nel 1860, chiamò Moleschott a Torino.

L'opera del Moleschott come scienziato non può venir tracciata nel breve spazio di una lezione. Essendomi messo a rintracciare tutti i lavori del mio maestro, ho raccolto 49 titoli solo delle memorie scientifiche.

[Qui l'oratore paria dei più importanti scritti del Moleschott: per brevità tralasciamo questa parte del discorso che entra in particolari troppo scientifici].

Il suo primo libro: *La fisiologia degli alimenti* (Physiologie der Nahrungsmittel), è un'opera indirizzata ai medici, dove è trattato in modo sistematico il problema importante della nutrizione. Lo scopo, raggiunto dal Moleschott, fu di far servire la fisiologia alle prescrizioni di una dieta ragionevole. Moleschott non era, e non è neppur oggi, uno di quegli scettici che sotto l'apparenza di essere apostoli nuovi della scienza, manifestano quasi un disprezzo per i rimedii. Egli confessa però che nel maggior numero dei casi il medico può aspettare assai maggior soccorso, nella cura dei suoi ammalati, dalla dieta che non dai rimedii.....

E singolare che *La fisiologia degli alimenti*, un libro ricco di cifre e di tabelle, che Moleschott raccolse per dare uno specchio fedele dei documenti scientifici che avevano servito all' opera sua, incominci con una citazione della Divina Commedia.

" Dà oggi a noi la cotidiana manna
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va, chi più di gir s'affanna. „

Par di leggere in quei versi quasi un vaticinio con cui Moleschott mostrava l'amore suo per l'Italia, quando certo era lontano dal suo pensentimento il pensiero che egli sarebbe attratto dal destino verso la patria di Dante e ne avrebbe parlata e scritta la lingua con tanta sicurezza e tanta eleganza.

La fisiologia degli alimenti era destinata ai medici ed ai naturalisti; e poco dopo Moleschott scriveva per il popolo ed in una forma semplice un volume più piccolo intorno al medesimo argomento. Questo libro prezioso che egli dedicò a suo padre, che era medico pratico, ha per titolo: *Istruzione sugli alimenti* (Lehre der Nahrungsmittel). Fu qui dove rifulse per la prima volta il suo talento letterario e quella inspirazione felice che gli diede una fama mondiale come scrittore[3].

[1] Come abbiamo promesso, pubblichiamo il discorso pronunciato da Angelo Mosso all' Università di Torino il 16 dicembre in onore di Jacopo Moleschott del quale si festeggiava il 70° anniversario della nascita e il 40° della prima lezione in Italia. È uno splendido saggio di biografia scientifica. Ne abbiamo tolto l'esordio e il finale di circostanza, nonchè qualche particolare tecnico. Chi lo volesse leggere per intero, lo troverà nella raccolta che sta preparando il Comitato di Roma, di tutto ciò che fu fatto e detto in onore del Moleschott.

---

[1] *Pensées et Fragments*, Paris, Alcan.

[2] J. MOLESCHOTT, *Das Kreislauf des Lebens*, pag. 557, V edizione.

[3] L'edizione italiana porta per titolo: *Dell'Alimentazione* (Milano, Treves).

Nella prefazione di questo libro Moleschott parla della impressione profonda che avevano esercitato sopra di lui i libri di Alessandro Humboldt, specialmente i *Quadri della natura* ed il *Cosmos;* e l'arte di Humboldt nel descrivere la natura fu la maniera del Moleschott. Non solo in questo ma anche negli altri suoi scritti, compresa *La circolazione della vita*, troviamo il medesimo sentimento poetico, la medesima vivacità delle rappresentazioni, e la riunione felice della esattezza scientifica colla tendenza letteraria. Humboldt fu il primo nostro maestro in quest'arte difficile di rivestire la scienza severa e fredda con un manto attraente, e Moleschott fu certo uno dei più valenti tra i grandi volgarizzatori della scienza. Sorvolo sugli altri meriti del nostro maestro e vi accennerò rapidamente quale sia l'opera sua, come filosofo-materialista.

Il materialismo è antico quanto la scienza, e, tra i modelli di volgarizzazione poetica della filosofia-materialistica, mi basta citare il libro di Lucrezio: *De rerum natura*.....

.... In Germania le dottrine filosofiche ebbero un periodo di incubazione più lungo e più nutrito che in Francia; per ciò la filosofia, voltasi verso il materialismo per opera di Jacopo Moleschott e di Carlo Vogt, ebbe uno sviluppo rapido e fecondo, più che non in qualsiasi altra regione d'Europa.

Per comprendere l'atmosfera nella quale nacque il libro celebre *La circolazione della vita*, devo rammentare due grandi figure storiche che agitarono il pensiero della giovane generazione cui appartenne il Moleschott. Mentre egli era privato docente in Heidelberg, gli studenti di quella Università chiamarono Luigi Feuerbach a fare un corso sull'essenza della religione. Fu in Heidelberg che Feuerbach disse essere la religione un sogno dello spirito umano, e cercò i rapporti antropologici della religione collo sviluppo del pensiero dell'uomo. L'altro grande filosofo, che fece pur la critica della religione — fu Davide Federico Strauss. La sua *Vita di Gesù Cristo*, ebbe in Germania un successo come pochi libri ebbero mai.

Il pensiero filosofico preparava la rivoluzione del 1848 come l'opera degli enciclopedisti aveva in Francia preparato la rivoluzione del 1789. Questi rapidi progressi delle dottrine filosofiche inquietavano i governi. Strauss, chiamato nel 1839 a Zurigo come professore, incontrò tali opposizioni nella Svizzera che, prima ancora di salire per la prima volta la cattedra, ebbe mille lire di pensione e il collocamento a riposo. Littrè, nel suo studio sui progressi del positivismo, racconta che l'aver egli tradotta la *Vita di Gesù* dello Strauss, lo mise in pericolo di perdere il posto all'Accademia di Francia.

Moleschott combattè risolutamente ed a bandiera alzata contro la religione. Per convincersene, basta leggere i pensieri fondamentali del suo libro *Sulla circolazione della vita*, che egli raccolse in fine al 2.° volume, nella ultima edizione tedesca: e che cominciano così [1]:

La ricerca esclude la rivelazione.

La rivelazione e la conoscenza stanno fra di loro come la poesia e la verità; quella indovina, questa getta le basi.

Tutte le conoscenze derivano dai sensi. Non vi è nella nostra ragione niente che non sia entrato per la via dei sensi.

La storia della civiltà umana è la storia dello sviluppo dei sensi umani.

L'uomo è la misura di tutte le cose per l'uomo.

Dall'epoca che Moleschott era privato docente in Heidelberg fino a quando, nel 1861, lasciò la Svizzera, soffiò nel nord dell'Europa un vento di reazione. L'Austria, la Prussia, gli Stati della Confederazione germanica e la stessa Repubblica svizzera cercavano di reprimere la libertà del pensiero.

Certo è un onore per l'Italia che un filosofo come il Moleschott abbia trovato tra noi tanta stima e tanti affetti — e che egli abbia fatto del nostro paese la patria di elezione. Ed è un avvenimento memorabile che oggi in Roma, nella Università che appartenne al Papa, nella grande aula della Sapienza, si scopra con solennità un busto a Moleschott, quasi per segnare gli ultimi limiti cui è giunta in Italia la libertà del pensiero filosofico.

[1] *Der Kreislauf des Lebens*, II Band. 1887, pag. 582.

La fama grande del Moleschott come scrittore è dovuta essenzialmente alla vivacità dell'esposizione ed al coraggio delle sue convinzioni, così che giovane ancora seppe attaccare vittoriosamente i sostenitori del vitalismo, e le vecchie loro dottrine. Fu la lotta che sostenne contro Giusto Liebig che diede a Moleschott un posto nella storia della scienza.

Di Liebig è inutile che io vi faccia l'elogio. A lui dedicò Moleschott il suo libro della *Circolazione della vita*, e questo basta per mostrare quale rispetto egli avesse per il grande riformatore della chimica moderna. Pochi uomini hanno, come Liebig, lasciato in questo secolo una traccia più profonda nella scienza; nessuno lo superò nel mostrare che la chimica è feconda di utili applicazioni, nessuno come chimico prestò maggiori servigi alla fisiologia ed all'agronomia. Mentre gli studiosi accorrevano da ogni parte del mondo nell'Università di Giessen, Moleschott, appena trentenne e solo da cinque anni privato docente, osò ribellarsi all'autorità del più grande tra i maestri d'allora.

Sentiamo le parole stesse di Moleschott nella dedica del suo libro a Liebig:

" Una rara fortuna tocca ad un dato momento, a certi uomini di grande levatura scientifica, per cui essi riescono a formare un tutto delle proprie idee e della scienza medesima. Così accadde a molte fra le opinioni espresse nelle vostre *Lettere sulla Chimica*, le quali, in grazia al vostro nome, divennero uno stendardo intorno a cui schieraronsi convinti molti fra i più eccellenti studiosi delle scienze fisiche. E come la scienza si risolve infine nel lavoro di pochi uomini d'una data epoca; così mi è pur forza di confessarvi che quel vessillo, su cui voi segnaste le vostre idee, tiene occupatamente il campo nel mondo scientifico.

E me pure inebbriava un giorno quella vostra bandiera, ma non mai tanto ch'io dovessi seguirla ad ogni passo.

In questa mia risposta alle vostre lettere, io ho manifestate idee recisamente opposte alle vostre, nè credo perciò d'aver mancato alle leggi della modestia. Voi non siete fisiologo, come lo non sono chimico „ [1].

I fatti hanno dimostrato che Moleschott aveva ragione quando dichiarava contraria alla fisiologia la divisione che Liebig aveva fatto degli alimenti, separandoli in due classi, in quelli che servono alla nutrizione ed in quelli che servono alla respirazione. Moleschott sosteneva giustamente che la nutrizione produce il sangue, e che dal sangue hanno origine i tessuti. L'amido come l'albumina non servono che a formare il sangue, ed anche l'albumina serve a formare il grasso come l'amido [2].

Così pure fu vittorioso il Moleschott quando si opponeva all'opinione di Liebig che il caffè ed il thè siano per la loro azione paragonabili al brodo [3].

Io non posso fermarmi nel passare in rassegna i punti dove Moleschott scoprì gli errori del Liebig. Accennerò solo all'esito di questa lotta di giganti. Nella quarta edizione, Liebig rifece profondamente il libro delle sue *lettere chimiche* e vi aggiunse parecchi nuovi capitoli, dei quali uno importantissimo è la lettera 23.ª intorno al materialismo [4].

" Solo la deficienza nella cognizione delle forze inorganiche è il motivo per cui molti uomini negano l'esistenza di una forza speciale che agisce negli esseri organizzati. „

A pag. 122: Il cervello e la sostanza dei muscoli e le altre parti dei corpo sono formati da atomi che la forza vitale tiene insieme congiunti. Sottratti a questa forza, sono solamente le forze chimiche che determinano le loro ulteriori trasformazioni.

Come si vede da queste parole, Liebig era un vitalista convinto: si sa anche che egli non accettò la dottrina della evoluzione. Liebig aveva letto il libro immortale di Darwin sull'*Origine delle specie*. Ascoltiamo con rispetto come egli ne parla, e valga questo esempio a renderci umili ricordandoci che anche gli uomini più grandi possono talvolta errare.

" In una serie infinita di anni della quale dispongono a loro piacere, è succeduto, così sostengono i *dilettanti*, che dagli organismi inferiori rappresentati da una semplice cellula derivò un organismo più elevato; da questo, uno che sta ancora più in alto, e così, poco per volta, tutta la svariata molteplicità degli esseri organici. Le piante e gli animali formano una catena non interrotta. L'essenza del *dilettantismo* appare evidente in questa rappresentazione. L'ipotesi stessa non ha alcun fatto che le serva di base. La ricerca scientifica severa non riconosce per nulla questa catena degli esseri organici „ [1].

" Gli stessi *dilettanti* della scienza naturale, i quali non sanno cosa sia la febbre o l'infiammazione ed un raffreddore o come si formi il sangue, questi medesimi fanciulli nel riconoscimento delle leggi della natura sostengono e vogliono far credere al pubblico ignorante e credulo, che essi possono dare degli schiarimenti sulla origine del pensiero, sulla natura e sull'essenza dello spirito umano. Lo spirito umano, dicono essi, è il prodotto dei sensi, il cervello produce il pensiero per mezzo di un ricambio della materia, e vi è tra il cervello e il pensiero lo stesso rapporto che esiste tra il fegato e la bile. E come cessa la secrezione della bile colla morte del fegato, così cessa lo spirito colla distruzione del cervello. I *dilettanti* sostengono che il pensiero sia il prodotto di un ricambio della materia nel cervello; ma la fisiologia esatta non sa nulla di questi rapporti „ [2].

Mi astengo da ogni commento. Voi conoscete dalle mie lezioni cosa pensino ora i fisiologi riguardo alla natura dell'anima. Vi avverto solo che queste affermazioni di Liebig fanno contrasto con quanto egli scrive poco dopo.

" È certo che tre uomini, dei quali uno sia nutrito con carne di bue e pane, l'altro con brodo, formaggio e pesce, e il terzo solo con pane, è certo che, se noi proponiamo loro una difficoltà, la considereranno da punti di vista affatto diversi gli uni dagli altri, e secondo che è diversa l'azione nel sistema nervoso e nel cervello delle parti che compongono questi diversi alimenti. „

Io non so che cosa ne pensi il Moleschott, ma, a parer mio, questi concetti di Liebig sono ispirati ad un sentimento troppo materialistico, e ammettono negli alimenti un'azione così specifica sul pensiero, quale forse non l'attribuiva loro l'autore della *Circolazione della vita*, quando affermava che essi vanno a costituire il sangue e i tessuti.

Si può dire di Liebig, il quale fu il fondatore della chimica fisiologica, ciò che è vero anche per Giovanni Müller, il fondatore della morfologia e della fisiologia moderna del sistema nervoso, cioè che entrambi, per essendo vitalisti, contribuirono più di ogni altro a distruggere la dottrina della forza vitale e a persuadere i materialisti che nell'organismo dell'uomo come in quello degli animali agiscono le medesime forze le quali operano nella natura inorganica. — La dottrina di Darwin si trasforma, ma è vittoriosa in ogni ramo dello scibile, e, ammettendo l'evoluzione, non possiamo a meno di trovare per fare una eccezione ed escludere l'uomo. Riconosciuto che le specie vegetali ed animali superiori derivano da specie più semplici, si impone come una necessità il riconoscimento dell'evoluzione mentale dagli esseri inferiori fino all'uomo.

La scienza cresce come un albero gigantesco che si nutre e s'eleva sulle spoglie delle generazioni che passano. Le scoperte di Giusto Liebig e di Giovanni Müller prepararono inconsapevolmente il terreno al materialismo della generazione che fioriva piena di vigore quando tramontavano quei grandi maestri.

Singolare condizione la nostra, nello stato attuale della scienza, quando ci rimproveriamo a vicenda di esser troppo sanguei o troppo timidi, se si tratta di affermare quale sia la natura dell'anima e con quale meccanismo si produca il pensiero....

A. Mosso.

[1] Liebig, op. cit., pag. 182.
[2] Liebig, op. cit., pag. 185-186.

[1] *La circolazione della vita*. Lettere fisiologiche di Jacopo Moleschott, tradotte da Cesare Lombroso, Milano, 1869.
[2] pag. 45.
[3] pag. 469.
[4] Justus von Liebig. *Chemische Briefe*, 6.e Auflage. Leipzig, Winter, pag. 181.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO

NOVITÀ LETTERARIE

in corso di stampa per il 1893

BARRILI (A. G.). *I figli del Cielo*, romanzo.
BETTELONI (Vittorio). *Mundus muliebris.*
CASTELNUOVO (Enrico). *In balia del vento*, racconto.
GRAF (Arturo). *Dopo il tramonto*, nuove poesie.
MANTEGAZZA (Paolo). *Fisiologia della donna.*
SUDERMANN (Hermann). *La fata del dolore*, romanzo.



Galleria degli Uffizi. — San Sebastiano, quadro di *G. Bazzi* detto il *Sodoma*.
(Incisione di E. Mancastroppa, da una fotografia di G. Brogi di Firenze.)



Roma. — I lavori del Ponte Sant'Angelo (disegno dal vero di Dante Paolocci).

SAN GIORGIO O SAN TEODORO?

Quando il ministero della pubblica istruzione ordinava il restauro dello sconquassato leone di bronzo, che sovrasta una delle colonne della piazzetta di San Marco a Venezia, abbiamo raccontato [1] le supposte origini del leone stesso, le trasformazioni da esso subite traverso i secoli, la sua storia, le sue curiose vicende, ultima delle quali il viaggio a Parigi nel 1797, donde forse non sarebbe ritornato senza la generosità di Francesco I d'Austria.

Ora che *Marco*, come il popolo suole chiamare per astrazione la simbolica bestia, ha ripreso l'alto suo posto a quindici metri dal suolo (dopo molta copia di diligenti restauri), è venuta la volta di *Todaro*. *Todaro* è la corruzione dialettale e quasi confidenziale di quel San Teodoro di marmo che da centinaia d'anni assiste impassibile ai trionfi, agli amori, alle miserie dei veneziani dall'alto della seconda colonna di piazzetta.

Le due colonne di granito orientale, cinerina l'una e rossiccia l'altra, furono certo — si disse allora — condotte a Venezia da qualche isola dell'Arcipelago, e innalzate dove si vedono nel 1173 dal buon doge Ziani. Al fusti, di 12 metri di lunghezza, vennero sovrapposti dei capitelli bisantini di sezione quadrata, vuoti all'interno, e sottoposte delle basi " attiche nel motivo e portanti negli angoli del plinto gruppi, adesso malconci, che però lasciano ancora scorgere il pensiero di ricordare i mestieri più usati e più popolari di Venezia „. Per qualche tempo esse rimasero così senza servire ad usi speciali oltre che alla decorazione dell'incantevole sito. Poi man mano andarono addossandosi ad esse delle sgangherate baracche di legno, le quali vi rimasero fino al decreto di Andrea Gritti ordinante la loro demolizione, destinando quel luogo alle esecuzioni capitali!

Nessuno dei vecchi cronisti che s'occupano delle colonne in questione fa cenno del leone nè della statua che ora sopportano: segno evidente che quello e questa passarono lassù in epoca assai posteriore al loro elevamento. Se si bada al Sansovino, un Pietro Guilobardo sarebbe stato presente, l'anno 1329, alla collocazione della statua; mentre la collocazione di *Marco* nell'altra colonna più vicina al Palazzo ducale sarebbe forse avvenuta prima. Fatto sta che simboli e fusti minacciavano di rovinare; tant'è vero che ne venne ordinato, come si disse, il restauro.

*

La colonna di *Todaro* aveva una inclinazione o *strapiombo* di 28 centimetri, non solo, ma una fenditura traversale verso la base, la quale accennava man mano ad aumentare, per l'esistenza interna, si supponeva, di un pernio di ferro che col suo ossidarsi accrescesse lo spacco. Il 12 settembre scorso cominciarono i lavori. Fasciato di legname e solidamente cerchiato, il pesante monolite rimase quasi sospeso permettendo così la demolizione della base. Non fu senza stupore che si constatò la mancanza di un grosso scaglione nel fusto, in guisa da limitare l'appoggio di esso ad un terzo appena della sua superficie inferiore. Evidentemente la colonna, quale si vede oggidì, è un frammento di colonna assai più lunga; oppure nel trasporto dall'Arcipelago a Venezia, o durante il suo innalzamento essa fu rotta, e la rottura poi nascosta internandola per 45 centimetri nel basamento costruttole in giro. Rinesso il fusto perpendicolare, s'attende di questi giorni con opera paziente a riparare alla mancanza insospettata, in guisa da impedire future inclinazioni e forse sciagure ai posteri. I signori posteri dovranno esserci ben riconoscenti dell'amore che mettiamo per conservar loro ogni nostra cosa bella o storicamente interessante!

*

Calato a terra l'immenso capitello, spezzato in due, e la statua che lo sormontava, si riaccesero le polemiche, vecchie come ogni monumento veneziano, intorno al significato della statua stessa. Gli uni vogliono ch'essa rappresenti San Teodoro, il predecessore di San Marco nella protezione della Repubblica; gli altri invece San Giorgio protettore dell'Illiria. Io potrei colmare tutto questo giornale con citazioni e dissertazioni molto erudite, senza perciò convertire un solo *giorgista* al *teodorismo*, e viceversa! I sapienti sono ostinati in ragione diretta della loro dottrina. Intanto le polemiche continuano e le pubblicazioni speciali si moltiplicano, con molta delizia degli stampatori; nè la statua, che è stata collocata nel cortile del palazzo ducale, si decide a svelare il vero essere suo! Se dovesse farlo, forse non lo potrebbe, imperocchè essa è il risultato di una aggregazione di pezzi d'ogni età e di passi diversi, come usavano gli antichi veneziani per trarre profitto dai bottini di guerra ch'essi portavano in patria a compenso del loro valore. San Marco, San Marco istesso, è una bizzarria sublime, un'accozzaglia meravigliosa di meravigliose cose, un pasticcio divino di colori e di stili!

E, per tornare alla statua che tanto accalora, va ricordato ch'essa, a detta dei *giorgisti*, rappresenterebbe *Georgius Salonitanus* patrono dei Dalmati, non già *Georgius Palestinus*, o di Cappadocia, patrono dei Liguri. Il secondo è sempre raffigurato a cavallo; mentre il primo pare andasse a piedi.... sui mostri marini! Certo San Giorgio ebbe ed ha ancora dei templi a Venezia; certo una statua in simboleggia in uno dei veroni del palazzo ducale; certo Palma il Vecchio o Paris Bordone potevano farlo figurare, insieme a San Marco e a San Nicolò, nel famoso quadro del miracolo della tempesta che è all'Accademia veneziana; ma tutto ciò sparisce davanti alla osservazione dei *teodoristi*, che essendo cioè San Giorgio patrono di Genova, non i veneziani sognavano certo di onorare nel cuore della loro città il rappresentante della repubblica fieramente rivale a quella di San Marco.

Inoltre va ricordato che tra Bisanzio e le isole venete furonvi in principio stretti vincoli di commercio, di costume, di religione, e che San Teodoro fu veramente patrono di Venezia avanti ch'essa affidasse la sua libertà alla protezione di un santo congiunto ai sentimenti e alle aspirazioni nazionali [1]. Anzi la leggenda insegna che il primo tempio a San Marco sorse su le rovine di una cappella votata già da Narsete al santo greco.

La diversità di opinioni proviene forse da ciò: che Giorgio come Teodoro furono due guerrieri, e che entrambi uccisero il dragone, e poichè essi vissero ai tempi di Diocleziano e di Licinio, sofferirono tutt'e due rappresentare in vesti romane poco dissimili.

Lasciando da parte i disputanti, diciamo piuttosto qualcosa della statua in discorso.

*

Essa misura l'altezza di tre metri, mentre il mostro che calpesta è lungo quattro. È di diverse qualità di marmi: scadente quello onde sono scolpiti il pesce, le gambe e le braccia del guerriero, in confronto di quello onde è scolpito il busto con la testa. Lo scudo poi è di macigno. La testa è giovanilmente espansiva, coi capelli ricciuti e lunghi, cinti in alto di una corona di quercia. Sul cocuzzolo è insaldata l'aureola di metallo. Ammirevole è il busto per atteggiamento guerresco e per gentilezza di lavoro. È rivestito di corazza, come tutta la figura, e davanti, sovra il petto, sono scolpiti due angeli reggenti la croce cristiana. Gli artisti sono concordi nell'ascrivere il busto e la testa alle più belle opere della decadenza romana, e nel ritenere in pari tempo che quello e questa fossero destinati in origine ad effigiare un imperatore romano. Rozzo è invece il lavoro delle gambe e delle braccia aggiunte più tardi (forse nel secolo XIV) e del dragone; il quale dragone pare un coccodrillo col muso da cane e i denti elefantèschi. Le membrane interdigitali mostrano chiaramente ch'esso è destinato a nuotare, quantunque la forma della testa e delle orecchie non faccia pensare ad alcun animale conosciuto.

Potrebbe darsi che gli eruditi (di che non sono essi capaci?) riescissero in avvenire a dimostrare che la statua della quale ci occupiamo rappresenta San Giorgio più presto che San Teodoro, ma il popolo veneziano seguiterà però a chiamarla *Todaro*, mandando gl'importuni " *a farse picar fra Marco e Todaro* „.

Ormai, per fortuna, esso è e rimarrà sempre un semplice desiderio, per quanto poco umanitario.

A. CENTELLI.

[1] Vedi l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA n. 27, 5 luglio 1891.

[1] MOLMENTI, *Studi e ricerche di storia e d'arte*, p. 6.

BOLSENA.

Mentre scrivo, la pace ridente del crepuscolo si effonde sul lago, un lago di una calma un po' triste, di una tinta un po' melanconica, senza greti nè sentieri bianchi intorno, ma solo sparso di canne lungo le rive verdi, dove le piccole onde allungano con mollezza gli ultimi lembi.

Nessuna barca lo attraversa; nessuna vela è aperta nel sereno; nessun suono ondeggia sull'acqua cheta. Solo due isole, la Martana scogliosa e bianca, la Bisentina vermiglia e boscosa, entrambe perdute nel cilestre uguale, rompono lo specchio dell'acqua e richiamano lo sguardo e l'anima destando ricordi storici e desideri artistici.... In una fu imprigionata da suo marito Teodato l'infelice figlia di Teodorico regina d'Italia, la buona Amalasunta, e quindi barbaramente strangolata nel 535. Nell'altra, che prende il nome di Bisentina dall'antico castello di Bisenzio, ora distrutto, trovi un eremo con una chiesa costrutta sui disegni del grande Vignola e serba ancora le memorie delle tombe dei duchi di Castro, aventovi fin dal 1547 Ranuccio Farnese stabilito il sepolcro gentilizio.

Dintorno, i colli pieni di robusta verzura sparsi di poche borgate che conservano tutte " una bell'aria antica „, ora poste a cavaliere di un poggio come San Lorenzo, o nascoste fra le macchie come Gradoli e le grotte di Castro, ora erette sulla cima di un'altura come Valentano — o di un giogo come Montefiascone; ora distese lungo la riva come Maria e Capodimonte, ora strette fra colle e lago come Bolsena.

Sono colli smeraldini e ridenti nelle falde, che a grado a grado diventan severi e scuri nell'alto, chiazzati or qua or là da campi gialli di grano rompenti l'ampiezza dei cupi verdi, o dai boschi di olivi e di querce e di pini salienti nell'azzurro del cielo. Nessuna casa fuori della borgata: solo enormi macigni di tanto in tanto, dalle forme talvolta strane, come le famose " *pietre lanciate* „ colonnette pentagone di basalto grigio, simili a quelle delle grotte eolie che risuonarono un giorno ai fantastici canti di Ossian nell'isola di Staffa. Una larga strada, la storica strada Cassia, varia, bianca e pulita tra il verde, ora seguendo, civettuola, le curve del lago, ora stendentesi grave e solenne fra campi e boscaglie, secondo lo sporgere o il rientrare dei colli.

Qui par che sorrida il sogno della vita campestre, il sogno che Dino Mantovani nelle sue piacevoli *Lettere provinciali* narra:

" .... Non più monelleria arcadica o pastorelleria da canzonette, ma intelligente e utile vita moderna nel puro grembo della natura.... Ivi è il calmo posto del cuore: il podere florisce e fruttifica. I villani non soffrono penuria, nè freddo, nè strani desiderii di mutar condizione, gli amici vengono di quando in quando a visitare l'eremita che ha trovato gioia e salvezza nella solitudine in due, e intorno alla tavola brillante d'argenti e cristalli tutta fiori e candore, le buone chiacchiere serali fanno tornar l'animo agli affetti del passato e alla ulcera attesa dell'avvenire. Addio travaglii e cure cittadine, addio lotte e vittorie, vanità delle vanità, inutile tormento di spirito.... Così il dubbio e l'aspro sforzo del vivere si scordano nella casa solitaria, alla quale non giunge il frastuono della moltitudine: così un sapiente egoismo assicura al laborioso romito e custodisce fra la sue mura la maggiore, la sola felicità, che sia dato sperare in terra e in cielo, la beatitudine suprema che Dante ha donato solo agli eletti dell'alto paradiso: pace. „

Ho nominato Dante e appunto Dante e Bolsena si richiamano. Chi non sa che nell'isola Martana opino Dante che i pontefici relegassero i chierici colpevoli di gravi errori? Chi non ricorda gli irosi versi satirici del poeta contro Martino IV:

Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia,
Dal Torso su, e purga per digiuno
Le anguille di Bolsena e la vernaccia?

Ma più che a Dante il ricordo di questa città si rannoda al Petrarca. Egli forse ricordava i passi dei classici che rammemorarono il suolo volsiniese e i citati versi dell'Alighieri e gli aneddoti del cardinal Colonna sulle grosse anguille allorchè nel 1350 dai monti della Toscana giungeva a Bolsena diretto a Roma pel giubileo di Clemente VI, onde in fin degli anni suoi fortunosi e dopo la morte della sua Laura " raccorle vete e ammainar le sarte „.

Se non che a Bolsena appena giunto egli *raccolse* invece un terribile calcio di un cavallo....

Pochi forse conoscono una sua lettera latina scritta " *a' 2 di novembre nel silenzio di tarda notte* „ all'amico Giovanni Boccaccio ove narra

il fatto e deplora i colpi dell'avversa fortuna che lo insegue ma che non l'opprimerà.... " .... Appena uscito di Bolsena, ora piccola ed ignobil terra, ma un di città fra le capitali d'Etruria, m'affrettava, spronato dal desiderio, di vedere fra cinque dì la città sacra. Questo solo pensiero spesso rivolgendo nell'animo: ecco come l'età nostra a poco a poco corre al suo fine; ecco come le opere e gli umani consigli si mutano; ecco quanto è vero ciò che nelle bucoliche scrisse:

..... studium juvenile senectae
Displicet, et variant curae variante capillo.

" Volge il quattordicesimo anno da che per la prima volta venni a Roma, mosso dal solo desiderio di vederne le ammirande cose. Per la seconda corsi di mezzo alquanti anni, mi trasse qua non so se l'immatura ma certo la dolce brama del poetico alloro. Del terzo e quarto viaggio fu cagione la pietà che mi prese d'illustri amici, alla cui sciaguta e miserabil fortuna non temei far riparo colle mie spalle, sebbene a quel peso disuguali. Ora questo è il quinto pellegrinaggio romano, e chi sa non sia l'ultimo: tanto degli altri più nobile, quanto è più desiderabile la salvezza eterna che la gloria mortale. Mentre io tali cose pensava, e, sebbene nel mio secreto, ne rendeva grazie a Dio, il cavallo del pio e vecchio abate più sopra ricordato che mi camminava a sinistra, ma che nel fatto mi riuscì assai più sinistro, volendo, siccome narrano, ferire il cavallo mio, con tanta forza mi percosse in quella parte in cui il poplite alla tibia è congiunto, che come un grande scricchiolio d'osso rotto trasse molti ancora ch'erano lungi a riguardare. Colto da incredibil dolore, pensai sulle prime di soffermarmi; ma il luogo istesso cacciommi con ispavento: fatta adunque di necessità virtù, mi trassi nella sera a Viterbo e quindi, appena in tre dì, fui alle porte di Roma. „ [1].

Di tutto ciò però egli si consola con molto spirito: " .... talvolta, il confesso, pensai essere giudizio di Dio il volere che, come di sua propria mano, aveva dirizzato quest'animo da tempo lunghissimo zoppeggiante, anche il corpo, del resto, zoppeggiasse. Il che, da chi ben ponderi il fatto, non era da riputare per nulla triste e miserabile vicenda! „ [1].

*

Ma lasciamo da parte le vicende del cantore di Laura e le bellezze del paesaggio volsinese. Occupiamoci d'arte, dell'arte che, dopo tutto, è, al dire di Cherbuliez, il sole e vero spirito delle cose.

Bolsena, come Roma, ha le tracce di tre civiltà: l'Etrusca, la Romana e la Cristiana: tutte l'arti, l'architettura, la scultura, la pittura, la poesia hanno quivi avuto la loro felice estrinsecazione, tutte hanno raggiunto il fine comune di dare al nostro spirito e ai nostri sensi delle compiacenze e delle feste che nessuna cosa arriva mai a conturbare o a sminuire.

Della civiltà etrusca restano ben poche cose: alcuni sepolcri scavati sotterra, pochi vasi, un bassorilievo con sacrificio arvale.... unici avanzi di un'antica grandezza che faceva di Bolsena o *Volseno* la dominatrice di dodici possenti città, la capitale, secondo Lucio Floro, dei popoli più ricchi di tutta l'Etruria, e a cui Roma invadente e trionfatrice, poco prima dell'anno 500, rubava, prima di distruggerla, più di duemila statue, meritando per ciò le rampogne dell'ingenuo Plinio....

La civiltà romana vi lasciò invece più memorie o, possiam dire, più ruderi: gli avanzi di un anfiteatro e di un palazzo pretorio; il sepolcro di L. Caulisio, spoglio esternamente degli ornamenti di architettura, ma nell'interno, non ancora guasto, ammirevole per la sua forma ottagona e per una singolare iscrizione che dà ancora molto filo da torcere ai signori archeologi; i bagni di Lucio Elio Sejano, chè fu di Bolsena il fortunato drudo di Livia e il vile cortigiano di Tiberio!... Più preziosi monumenti dell'antichità sono però — un'enorme tazza o piatto di granito bigio orientale, di trentasei palmi di circonferenza, con un piede pure di granito, alto men che un metro, destinato, credesi, ad altare per i sacrifizi cruenti — e una splendida urna o vasca baccanale di marmo pario, su cui sono in bell'intreccio scolpite cistofore, fauni, satiri, sileni, fiori, frutta, animali, tutto con fine arte condotto e con fine gusto disposto. Questi due rari e pregevoli monumenti sono stati ora trasferiti dalla piazza, che è avanti la chiesa maggiore di Bolsena, nella residenza municipale, in una nascente raccolta di antichità civiche, che una *Società storica* va ogni giorno sagacemente aumentando e dottamente illustrando.

Così nel giovane museo il tempo ha oggi rinchiuse due grandi civiltà che parvero sfuggire ad ogni umano confine e accidente, ed egli " le mauvais infini „, archeologo provetto, custodisce e rispetta ora là quei pochi e fragili avanzi, quasi per ricordare a noi quanto di più forte, di più grande, di più refrattario egli ha saputo distruggere.

Ma la terza civiltà, la civiltà cristiana, la civiltà del Rinascimento sfugge ancora al piccolo museo e sfuggirà ancora per molto: essa ha le sue forti creazioni entro le chiese, nei sotterranei, per le case, in su le piazze, in faccia al sole ancora....

Permetteretе che ne parli in un altro articolo.

A. Setti.

A. G. BARRILI

VENTI GIORNI DI STORIA.

II.

Da Quarto a Firenze. L'entrata alla Tappa. Nella Galleria degli Uffizi.

— Ci siamo, finalmente! — dirà consolato il lettore.

E non dubiti, dicemmo la stessa cosa anche noi, aggiungendovi un lungo, largo e profondo respiro. Oramai non ci mettevano più le unghie addosso; a Firenze, dove si sarebbe giunti la mattina seguente, avremmo avuto il piacere di ritrovarci nel più stretto incognito.

Quanto a ciò, eravamo in errore. A Firenze non dovevamo far passo senza imbatterci in persone conosciute, e non dimenticherò mai più che in piazza della Signoria ci vedemmo squadrati lungamente da due guardie, che pochi giorni innanzi ci avevano pedinato per le vie di Genova, fino alla porta dei Vacca, sull'uscio di un circolo di amici, dove forse credevano che fosse un comitato di arruolamento.

Ma non precorriamo gli eventi. Per ora siamo in diligenza, dove il nostro primo pensiero è di accomodarci per bene, il secondo di render grazie a quell'arca ospitale che ci porta via, il terzo di far conoscenza con un compagno di viaggio, che è l'incaricato del servizio postale, il signor Bolentini, di Borghetto Vara, ottimo giovane, a noi largo di attenzioni d'ogni maniera. Con me, curiosissimo animale, egli fu paziente cicerone per quanto fu lunga la strada; giunti a Spezia, non volle mica andare a dormire, ci accompagnò cortesemente allo scalo della strada ferrata, che era piuttosto lontano, e laggiù stette con noi, amorevole compagno d'insonnia, fino alle quattro del mattino. Ma eccomi da capo a precorrer gli eventi; tanta è la mia fretta di giungere!

Per farvela breve, vi dirò che ci fermammo pochi minuti a Recco, luogo a me caro come Nervi e Quinto, per allora recenti testimonianze di affetto, le quali io ricorderò sempre con animo grato, sebbene non portassero, e chi sa? forse più ancora perchè non portarono frutto; che di là si salì in Ruta (notarile italianizzamento di Rua, che fu corruzione dialettale di un'antichissima *ruga* latina), in Ruta, famosa stazione per le allegre scampagnate che solevano farci i genovesi del vecchio stampo negli ozi della domenica, e donde io potei dare l'ultimo sguardo alla bella Genova, illuminata dai gloriosi lumi del tramonto; che sotto la galleria di Ruta vidi il crinolino più rigonfio che mai fosse portato da una impettita Venere campagnuola; che scendemmo a Rapallo, nel golfo Tigalio, stupenda veduta di anfiteatro villereccio e di mare azzurrino; che finalmente caddero le ombre della sera, e non vedemmo più nulla.

Perciò non mi venne fatto di appagare il desiderio che sempre avevo avuto fortissimo, di vedere la " fiumana bella „ che

Inira Siestri e Chiavari s'adima;

vederla, s'intende ai naturale, che dipinta l'ho in pratica assai, grazie al mio amico Tamar Luxoro, che pare ne sia innamorato cotto, e vi ha già intinto non so quante volte i suoi valorosi pennelli. Neanche potei salutare il Chiappaione, quella famosa cava di lavagna, dove il mio venerato Giuseppe Revere scrisse le più belle pagine e le più gravi d'insegnamenti delle sue *Marine e Paesi*, dopo avere uditi i discorsi del fiero conte di Lavagna, di Andrea Doria, di Cristoforo Colombo e di tanti altri valentuomini della età dei giganti.

Ma se tante altre cose non vedemmo, ci fu dato almeno di abbracciare il nostro amico Prandina, valente chirurgo, già soldato della Legione Lombarda, con essa abalestrato nel 1849 a Chiavari, e colà trattenuto dall'affetto per tutto il resto della sua vita; salvo, s'intende, le volate epiche di quattro campagne garibaldine. Egli era in quei giorni sulle mosse, per fare il nostro medesimo viaggio; e là, nei pochi momenti della nostra fermata, ci fu pronto ed amorevole dispensatore di due cose che lo stomaco incominciava a sentir necessarie, una fetta di arrosto e una bottiglia di vino. Condonatemi questi ricordi gastronomici. Anche gli eroi d'Omero mangiavano come Turchi e bevevano come Cristiani, quantunque fossero la più parte di sangue immortale, e al babbo e alla mamma potessero chiedere un assaggio di più poetiche imbandigioni; l'ambrosia, per esempio, od il nèttare.

Non tutti i ricordi della fermata a Chiavari son lieti come questo. Ci fu anzi un momento, che, per dirla col poeta, mi si drizzarono " le chiome sul crin „. La diligenza, entrata in città, si era appena fermata davanti all'ufficio dei biglietti, che due persone si affacciarono allo sportello del *coupé*, domandando:

— Son qui i signori Costa e Parodi?

— Ahi! — diss'io dentro di me. — Notizie della questura. —

E cercai nell'ombra il viso dell'amico Burtando, il quale, mosso certamente dallo stesso pensiero, mormorò tra i denti:

— Ci mancava anche questa! —

Ero il più vicino ai due sconosciuti; perciò " mi rivolsi loro e parlai io „.

— Che cosa chiedono? Costa e Parodi siamo noi per l'appunto.

— Abbiamo — risposero — due telegrammi da Genova.

— Assassini! — borbottai dentro di me. — Basta, qui bisogna far grinta dura; " ogni viltà convien che qui sia morta. „ —

Così dicendo, o pensando, stesi la mano per prendere i due telegrammi che quei signori ci offrivano.

— Lo fanno almeno con garbo; — soggiunsi, parlando sottovoce all'amico. — Vedi? ci mostrano anche gli ordini superiori che hanno ricevuti. —

Ma i due telegrammi erano chiusi tuttavia; non si trattava dunque di ordini superiori. Il signor Bolentini, posto mano ai fiammiferi, aveva cortesemente acceso un torchietto, alla cui luce potemmo aprire le buste e leggere i due telegrammi. E-si dicevano con poche varianti la medesima cosa; si trattava di una notizia particolare, giunta a Genova dopo la nostra partenza, ed era un amico che ce la mandava in due edizioni, una a Gerolamo Costa e l'altra a Giovan Battista Parodi, ai viaggiatori nel coupè della diligenza di Chiavari.

Ne uscivamo con la paura; ma vi so dir io che per la mia parte ne ebbi moltissima. Animo! esclamai. Questo è di buon augurio; se alla stazione di Firenze le guardie daziarie non ci rovistano troppo le valigie, trovando le nostre rivoltine, si giunge in porto senz'altre avarie.

Alle due dopo mezzanotte eravamo alla Spezia; alle quattro in istrada ferrata. L'aurora con le rosee dita ci dipinse vagamente la campagna circostante, da Arcola fino alla Magra. Toccavamo le soglie dell'Etruria; andando oltre salutammo Carrara e Massa, nascoste lontano dietro il rialto delle verdi campagne, ma indicate ab-

[1] Trad. di A. Verracrucci nelle *Volsiniensia* N. XX, 1891.

bastanza dalla cresta dell'Alpi Apuane e dalle arsicce costiere ferrigne, le [illegible] per [illegible] sacche [illegible] [illegible] [illegible]



Il miracolo di Bolsena, tavola ceramica della scuola Della Robbia.



Ciborio policromo, dedicato a Santa Caterina in Bolsena.



Veduta di Bolsena (da fotografie inviateci dal signor Augusto Setti).

lissime fotografie. Niente di nuovo sotto il sole, dicevano gli antichi; ora il proverbio dovrebbe mutarsi così: niente di nuovo, per grazia del sole.

A proposito di novità, non ne aspettate da me intorno a Firenze. Tanto ne è stato scritto, da cinquecent'anni a questa parte! Il mio viaggio, del resto, non ha per sua meta l'Etruria; a Firenze non debbo fermarmi neanche due giorni interi: del viaggio racconterò a mala pena il poco che vidi, e il niente che feci, o poco meno di niente. Nella mezza giornata del 13 di ottobre e nella mezza del 14 che passai sulle rive dell'Arno, alloggiando alla Locanda della Luna, desinando da Barile e bevendo qualche fiaschetto di Pomino da Castelnuovo, vidi molto l'incipe politica, fastidiosa a quel modo, pochissimo Firenze artistica e storica. Perciò non v'aspettate un quadro, e nemmeno un bozzetto.

Entrando, vidi un bel cielo, un cielo sereno, che mi parve quello di Genova. La città era allegra nell'aspetto: a me la rendevano solenne le grandi memorie che mi si affollarono alla mente, guardando le alture di San Miniato e le basiliche di Michelangelo. Suonava il mezzodì, e non ora certamente ora di fantasmi; ma io vedevo il Buonarroti, Francesco Carducci, Dante da Castiglione, e tutte le colossali figure dell'*Assedio*, scomodarsi per la mia giovane persona e cortesemente servirmi da introduttori nella bella città.

Volete potenza d'immaginazione! E non avevamo ad introduttore che un vecchio liacchera, vera figura di Stenterello, il quale voleva insegnare il passo di corsa ad un cavallaccio sparuto, più vecchio di lui, a forza di frustate e giuraddio. Il cavallo, che probabilmente non aveva ancora mangiato in quel giorno, non voleva saperne a nessun patto; e fu bene per me, che approfittai del suo straordinario per ammirare il grazioso ricamo architettonico di Santa Maria Novella; bellissima cosa e bellissimo nome.

Andavamo, come ho già detto, ad alloggiare alla locanda della Luna. A me parve di esserci già, nella luna, quando la carrozza entrò nella piazza Signoria. Maraviglia delle maraviglie! L'albergo, dove giunsi dopo una svolta, lo vidi appena, tanto che non ne ho conservato memoria; rammento che mi risciacquai il viso in fretta, e più in fretta spoiverata la giacca e il pioppino scappai subito fuori per ritornare in piazza della Signoria, a guardare la severa mole di palazzo Vecchio, con quella sua gran torre a stalizo sull'orlo della merlata, poi la loggia dei Lanzi, mirabile da lontano per l'eleganza delle forme, più mirabile da vicino per ricchezza di marmi e di bronzi stupendi, che uno solo basterebbe ad illustrare un'età. Non parlo del gruppo moderno, *Pirro e Polissena*, del Fedi, buona scultura che si reputò degna di aver posto colà, dopo averla ammirata da sola nello studio dell'artefice; mentre taggiti, tra le grandi cose, è piccina, e par più lezzata che graziosa al confronto di tanta larghezza di fare a cui s'improntano le statue vicine. Grandeggia là dentro il Gian Bologna col suo *Ratto delle Sabine*, miracolo di terzo di gambe intrecciate senza ombra di sforzo; grandeggia il Cellini col suo *Perseo*, che è di bronzo, ma vola. Ma sopratutti, di fianco all'ingresso di palazzo Vecchio, torreggia il Buonarroti col *David*, colosso di marmo, che pare una creatura viva, un adolescente vero, tanta è la felicità dell'espressione e la più felice sproporzione di alcune parti, che indica maravigliosamente l'uomo non ancora formato nella giusta pienezza virile di tutte le membra. Tutto era bello, tutto stupendo, ovunque io volgessi lo sguardo. Che più? perfino il Biancone di piazza (così chiamano a Firenze il gigantesco Nettuno della fontana, opera dell'Ammanati), m'andò maledettamente a genio, sebbene ricordassi il sarcastico motto intorno allo spreco di un così bel pezzo di marmo.

La mia artistica curiosità, così potentemente risvegliata da tante bellissime cose, non sentiva più freno, nè di stanchezza nè di fame. Volli entrar subito in palazzo Vecchio, e senza badar più che tanto al bellissimo atrio, volai alla sala dei Cinquecento; non già per vedere gli scanni, caldi ancora della sapienza di quattrocento cinquanta e più legislatori moderni, bensì per ammirare una *Virtù che trionfa del Vizio*, opera del Gian Bologna, di cui avevo letto mirabilia magna.

Il dottor Giovannetti, di Monte Fiore nelle Marche, mio carissimo collega nel culto delle Muse e di Bellona, che avevo allora allora incontrato ed abbracciato in piazza, mi fu introduttore e cerimoniere presso quella divina, che egli si ostinava a chiamare la *Volatità*. E non mi parve che ragionasse male. L'arte dei nostri padri riusciva eccellente in questi controsensi. Badavano anzi tutto a fare una bella donna, rivaleggiando, direi quasi, con Domineddio; poi ci mettevano un emblema, un segno allegorico, e il colpo era fatto. Per tal modo l'Urbinate soleva dar vita eterna alle sue innamorate, mettendo loro un bambolo in collo, e facendole passare per altrettante Madonne. Non dissimilmente da Raffaello, il valoroso Gian Bologna condusse in marmo una splendida bellezza, a cui pose il nome di Virtù, e tra' piedi, in atteggiamento arditissimo, le scolpì, ma che dico scolpì? fece respirare e muoversi un uomo, a cui pose il nome di Vizio. Chi non vorrebbe essere il Vizio, con una Virtù così fatta?

La bellissima statua era nell'aula parlamentare, alla destra del trono. Io, salvo il rispetto dovuto alla Corona e ai diritti della casa di Savoia, che felicemente ci regge, l'avrei messa in trono addirittura, in barba alla legge salica e all'articolo secondo dello Statuto. Restai mezz'ora ad ammirarla per tutti i versi e la sensazione che n'ebbi fu molto ma molto più forte di quella che mi diede un'ora più tardi, nella vicina Galleria degli Uffizi, la decantata Venere dei Medici.

A proposito, e chi ha consigliata la figlia di Cleomene a tenersi tante rivali in quella camera, dove essa dovrebbe rognare da sola? E nel mezzo, sia bene, e proprio di rincontro all'uscio; ma il vicinato di tante altre bellissime creature, che fanno tanto maggiore effetto quanto è minore l'aspettazione dei visitatori, le riesce proprio fatale. Ciò tra l'altre quella Venere del Tiziano! La divina creatura se ne sta mollemente adagiata sulla tela, e non ha nessuna voglia di balzarne fuori. Fa bene, perbacco; che attrimenti i signori uomini, con la loro molesta assiduità, non le lascerebbero un minuto di pace.

Seduta su d'una scranna, quasi nel mezzo della sala, per modo da poter guardare la statua e il dipinto, la Venere greca e la Venere italica, stava una signora che alla serena libertà degli atti, alla capricciosa foggia delle vesti, si riconosceva facilmente per una figlia d'Albione. Bianca nel viso come alabastro; lunghe le ciglia, che velavano a mezzo i grandi occhi d'indaco; corallo tenero le labbra; ala di corvo i capelli.... Dio! stavo per fare un ritratto di maniera, e quel che è peggio, senza rassomiglianza, poichè io non ho posto due volte gli occhi sull'originale.

Ce li aveva posti bensì, e non li aveva più tolti di là, il mio amico Giovannetti.

— Vedi le tre Grazie? — diss'egli a me e al marchese di Pietramellara, un altro amico e compagno d'armi, combinato in piazza quel giorno.

— Dove, lo tre Grazie?

— Qui dentro, la statua, il quadro, e la signora inglese.

Ah, vorrai dire le tre dee del monte Ida: rispose il Pietramellara, che era forte in mitologia.

— A quale daresti il pomo, Ludovico? — chiesi io.

— Alla viva, che diamine, alla viva; — replicò il Pietramellara. — E tu? —

La figlia d'Albione capiva benissimo l'italiano. Me ne avvidi al color delle fragole che le tinse gli alabastri. La bella accostò con atto impacciato l'occhialino alle lunghe ciglia, per guardare non so bene se il quadro o la statua: stette ancora pochi secondi seduta, non so se per aspettare la mia risposta, o per dar tempo al suo rossore di dileguarsi; quindi si alzò, e senza voltarsi neanche di profilo dalla parte nostra, se ne andò verso il fondo della sala, a raggiungere la sua comitiva.

Brava inglesina, così va fatto. Un'altra donna, poniamo una.... parigina, si sarebbe voltata un pochino, tanto per gradire: ma lei dura! e se il demonietto della vanità che alberga nel cuore di tutte le figlie d'Eva, ha dato un sobbalzo di contentezza nel suo, gli sguardi profani non ne hanno avuto da vedere un bel nulla.

A. G. Barrili.

LE NOSTRE INCISIONI.

S. M. LA REGINA.

Festeggiamo la prima pagina con un nuovo ritratto della nostra graziosissima sovrana, S. M. la regina Margherita, che nei ricevimenti di capo d'anno al Quirinale, si mostrò un'altra volta quell'altissima dama splendida di bellezza e di cortesia quale tutti la ammiramo.

La nostra incisione è eseguita su una recentissima fotografia dei signori Guigoni e Bossi di Milano.

I LAVORI DEL PONTE SANT'ANGELO.

È sempre un'emozione orgogliosa pel romano quando compare alla luce qualche rudero dell'antica grandezza. Egli accorre a vedere, ne parla, ne discute con interesse, prima lì sul posto, poi al caffè. Così è successo quando, poco tempo fa, nei lavori di restauro del Ponte Sant'Angelo, rividerо la luce le antiche rampe del Ponte Elio, tanto dalla parte verso il campo Marzio come verso la Mole Adriana.

Queste rampe sono risultate affatto prive di fondazione. La carreggiata è composta di grandi selci-lastre come tutte le strade romane, sulle quali si vedono gli avvallamenti e il logorio prodotti dal passaggio dei carri e de' pedoni. Finchè giungano la strada i due marciapiedi a doppio gradino; ed è notevole la pendenza forte dello rampe, che formavano da ambe le parti una risentita salita.

Il Bernini, nella ricostruzione del suo magnifico Ponte, seppelli le dette rampe. Ma ora sarebbe impossibile mantenerle, essendo il Ponte Berniniano a cavallo dell'antico Elio. Son esse destinate in parte a sparire per gli allargati archi laterali ed in parte ad esser coperti nuovamente dal Lungo-Tevere.

I lavori vengono eseguiti alacremente dalla ditta Medici sotto la direzione dell'architetto Augusto Polidori, autore del progetto di restauro. Vi sale spesa corrente circa un milione e mezzo, e dovrà essere finita pel 1894.

LE ESPERIENZE DEL BATTELLO SOTTOMARINO A CIVITAVECCHIA.

Domenica 18 dicembre, ebbero luogo nelle acque di Civitavecchia pubblici esperimenti col battello sottomarino della Società romana per la pesca e il ricupero dei valori subacquei.

Ad assistervi, erano intervenuti una commissione del Ministero della marina, molte notabilità tecniche e scientifiche, alcuni rappresentanti del Parlamento, ecc.

Sulle acque vedevasi galleggiare il battello, fatto costruire a Savona sui disegni dell'ingegnere Pietro Degli Abbati e figli (Camillo e Ignazio. È tutto in acciaio malleabile; è lungo m. 9.70 (non compreso il timone a coda di pesce), è alto m. 3.50 oltre lo sporgenze per una specola ed un boccaporto; ed è largo nel suo massimo m. 2.16.

Il battello è provvisto d'una robusta porta in acciaio fuso dalla quale può uscire un palombaro rivestito d'apposito scafandro speciale per pescare o ricuperare oggetti nel fondo del mare, fino a cento metri d'immersione.

Il battello ha una forma tutta speciale: non è a fuso, non è a sigaro; non è sferoidale, e non è a palla. È simile al un cetaceo, cioè a sezioni trasversali ovoidali, con la parte rigonfia in basso, allo scopo di rapida emersione e lenta immersione.

Nel proprio seno, ha meccanismi elettrici: sia per la propulsione ad elice, sia per l'illuminazione, sia per l'immersione ed emersione.

Nel momento in cui gli esperimenti stavano per cominciare, l'attenzione generale era intensa. Entrarono e manovrarono nel battello, l'ingegnere Pietro Degli Abbati e figli, conduvati dal signor Furio Camillo De Cupis, aggregato all'ufficio tecnico della Società, di cui è azionista.

Appena il battello ebbe trovata una profondità di poco inferiore ai 20 metri, conveniente per l'immersione, cominciò lento lento ad abbassarsi nel mare, finchè giunse a flor d'acqua; poi discese, pur lentamente, sotto le onde: la sua vidone divenne confusa e fece rammentare la bella similitudine dantesca:

Come per acqua cupa cosa grave.

Ad un tratto, il battello scomparve dagli sguardi degli spettatori nella profondità, dove rimase circa mezz'ora.

Scoppiò un applauso frenetico quando i numerosi spettatori lo videro emergere liberamente da sè, e con rapidità, dalle onde, distante una cinquantina di metri dal luogo dove erasi sommerso.

L'esperimento, adunque, di affondamento, di cammino sfiorando il letto del mare, di emersione rinsci perfettamente: il risultato fu quello previsto. Non rimane che a completare alcune particolarità per la definitiva utilizzazione del battello, che fa onore all'ingegno, all'industria, all'intraprendenza nazionale.

Dopo gli esperimenti, un banchetto fu dato nel teatro municipale di Civitavecchia, con brindisi agli inventori.

Il nostro corrispondente artistico, Dante Paolocci, ritrasse dal vero la scena degli esperimenti e, a parte, il battello.

IL GIARDINO D'INVERNO A NAPOLI.

Fuggiamo le neviecate dell'Alta Italia e i freddi di Parigi che martedì 3 facevano morire cinque persone (agenzia Havas-Stefani), per riparare ai tepori di Napoli, in quella Villa Nazionale, ch'è un vero giardino d'inverno.

La Villa Nazionale potrebbe celebrare il suo secondo centenario, poichè sono due secoli che il vicerè

duca di Medina pensò di piantar alberi in quella via spaziosa, la quale conduceva a Posnoli. In quel tempo, non v'erano che poche dimore signorili ad uso di villeggiatura: il Medina lastricò la via e l'adornò di freschi fonti. L'amenità della ridente spiaggia cominciò ad attirare la popolazione di Napoli con un crescendo maraviglioso, e si accrebbe specialmente dopo la pestilenza del 1656 quando tutti, dopo la strage, sentivano il bisogno di svaghi, di vita.

La forma di giardino (col nome di *Real passeggio*) l'ebbe al 1780 sotto Ferdinando IV, allorchè s'innalzarono all'ingresso sulla Piazza Vittoria due case rettangolari basse con terrazzi ed i viali s'adornarono di statue e di fonti. Da pochi anni, quelle due case sono state abbattute: otto statue degli ampliamenti borbonici sono all'ingresso della Villa aggiustate con molta grazia fra le piante.

Il nostro corrispondente artistico ha creduto interessante unire i disegni di quel tempo e presentare il passato ed il presente, il vecchio ingresso della fine del passato secolo e l'ingresso d'oggi, il ricordo della spiaggia quale si presentava dalla villa e quale si mostrava dal mare nel tempo che si edificava il moderno *Acquario*, una grande istituzione che le cure del dottor Dohrn hanno messo fra i primi d'Europa.

L'Acquario biancheggia fra gli alberi e le piante nel bel centro della Villa Nazionale; poichè la Villa, guadagnando sulla spiaggia e sul mare, ampliata per lungo e per largo, si stende fra la Riviera di Chiaia e l'impareggiabile *Riva Caracciolo* che parte dalla Vittoria e termina a Mergellina.

La parte antica della Villa non ha subito cambiamenti e ritroviamo, nel così detto boschetto, i templetti al Tasso ed a Virgilio degli scultori Solari e Violani.

Il boschetto può dirsi la parte monumentale della Villa. Vi troviamo di nuovo: il monumento al Thalberg, opera del Monteverde; il busto in bronzo all'architetto Errico Alvino dello scultore G. B. Amendola, e la statua di Pietro Colletta. Il posto d'onore è occupato dal monumento a Giambattista Vico.

IL CLERO DELL'ASMARA.

Nel villaggio abissino riprodotto all'Esposizione Nazionale di Palermo e Torino, gli indigeni che assolutamente non si lasciava scorgere mai da sguardi profani. I preti dell'Asmara furono, invece, più compiacenti col nostro corrispondente d'Africa, e si lasciarono fotografare da lui, tutti quanti in gala, nei loro paramenti sacerdotali, in un giorno di sacre funzioni.

L'Asmara, come scrisse il Cecchi, è un punto della massima importanza per gli Abissini, che di là dominano tutto il paese sottostante al grande altipiano fino al mare. All'Asmara fa capo la più diretta delle vie per Massaua e a poca distanza, (nel paese di Atsaga a 2838 metri sul mare) si incrociano le strade che mettono ai paesi dei Bogos e del Mensa. Per tutte queste ragioni, il clero d'Asmara assume un'importanza speciale.

Sono questi preti, che riproduciamo, coloro che benedissero ras Alula prima di Dogali; ras Alula che dell'Asmara avea fatto la sua residenza abituale e vi aveva raccolto il maggior nerbo del suo esercito: e sono poi gli stessi che, più tardi, s'inchinarono umilmente ai nostri soldati.

La loro religione è il cristianesimo, portato fin dall'anno 350 dall'apostolo dell'Etiopia, San Frumenzio, e poi alterato. L'alterazione principale consiste nel non ammettere che una sola natura in Gesù Cristo. Venerano le immagini dipinte, ma aborriscono tutte quelle che sono in rilievo, tranne la croce. Tengono per autentici i canoni degli apostoli e le costituzioni apostoliche; e, nello stesso tempo, ammettono i libri apocrifi. Il culto ch'essi professano in onore della Vergine Maria è grande. Essi persino accusavano i Gesuiti di non venerare abbastanza la Madre di Dio....

Questi cristiani dell'Abissinia (come quelli della Nubia e dell'Egitto) sono detti copti; e copto era ed è la loro lingua liturgica; lingua che, fuori che per le preghiere, si è spenta alla metà del secolo XVII.

Un vescovo o metropolita, che porta il nome di *Abuna*, governa la Chiesa abissina, ma è nominato e dipende dal patriarca copto residente in Alessandria, il quale solo ordina i sacerdoti. Le dignità che vien dopo è quella di *komos o hegumenos*, una specie di arciprete.

È appunto un arciprete quello che nella nostra incisione si vede all'ombra del sacro ombrello, coi distintivi del suo grado. Il vescovo risiede ad Axum.

SAN SEBASTIANO.

(Quadro di *Gian Ant. Razzi* detto il *Sodoma*)

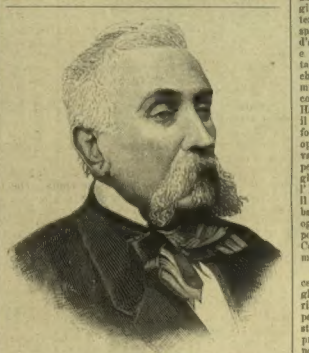
Cogliamo l'occasione dell'incisione bellissima di questo capolavoro del Sodoma (che si ammira alla Galleria degli Uffizi) per segnalare l'abilità d'un nostro incisore, il signor Ernesto Mancastroppa. Gli molti lettori ci hanno felicitati per la finezza d'incisioni che riguardano specialmente i capolavori dell'arte italiana; e, coll'incisione del San Sebastiano, eseguita da una fotografia Brogi di Firenze, il nostro bravo collaboratore artistico conferma la sua fama. Egli rende appieno il carattere proprio del dipinto celebrato, che vuolsi copiato da un torso antico.

Si vede, anche in questa testa meravigliosa, palese l'influenza leonardesca. Il bellissimo martire, vero tipo della fiorente gioventù, dall'incarnato caldo e morbido, coi fini capelli spioventi, coi lineamenti magnifici, è trapassato al collo da una orribile freccia che non se come non l'abbia atterrato. La fisiologia moderna ci prova come la fede operi simili prodigi. San Sebastiano spasima ora nell'agonia: son lacrime di fuoco queste che egli spreme dagli occhi spalancati; aperta è la bocca riarsa nell'assalto atroce del dolor fisico; ma una fede immensa lo regge, lo esalta. Egli guarda al Cielo, là, donde attinge la forza, come in una visione consolante, là, dove aspetta la palma del martirio. È una testa sublime.

Alcuni vogliono che la miglior pittura del Sodoma fosse un Cristo flagellato, nel chiostro di San Francesco in Siena; anzi taluno la volle preferire persino alle figure di Michelangelo!... E vi fu chi a quella pittura del Cristo poneva accanto appunto questo San Sebastiano.

Sotto il pontificato di Giulio II, il Sodoma lavorò in Roma. Eseguì varie pitture in Vaticano, ma, non essendo piaciute al papa, furono atterrate. Nel palazzo Chigi, detto poi la Farnesina, dipinse varie gesta di Alessandro il Macedone. Il Vasari l'aveva a morte col Razzi; lo disprezza; ma è ingiusto.

Nato (a quanto pare) nel 1479 a Vercelli, il Razzi moriva nel 1554, come il Lanzi mette nella classica sua opera così poco citata da coloro che la saccheggiano.



IL GENERALE TORRE.
(Fotografia G. Della Valle, di Roma.)

È giusto che di questo patriota, prode soldato e letterato erudito, diamo il ritratto in queste pagine. Come fu già detto nel N. 50 dell'anno scorso, il senatore generale Federico Torre morì a Roma il 6 dicembre nell'età di 77 anni, gettando nel lutto la nativa sua Benevento, che, d'un tratto, all'annuncio della morte, chiuse i teatri e tutte le botteghe, e accolse poi con solennità la salma di questo illustre suo figlio che volle esser sepolto fra quelle mura.

Il conte Federico Torre era nato a Benevento il 27 aprile 1815. Prese parte ai moti insurrezionali e accorse a offrire il suo braccio alla Repubblica Romana che lo nominò tenente d'artiglieria. Caduta la Repubblica, il Torre emigrò in Piemonte, e fu accettato nell'esercito col grado di capitano di stato maggiore, nel quale corpo rimase fino al grado di colonnello. Fece le campagne del 1859 e del 1860; fu nominato direttore generale della leva al Ministero della Guerra; quindi ebbe il comando di una brigata e tornò poi al Ministero quale direttore generale, rimanendovi fino al 1886, col grado di tenente generale, quando fu collocato in posizione ausiliaria.

Il suo liberalismo non si smentì mai. Il Torre fu deputato della Costituente romana nel '49; fu deputato di Benevento al Parlamento nazionale per quattro legislature; nel 10 maggio 1884 venne eletto senatore. Fu attivissimo nei lavori parlamentari, e prese viva parte nelle discussioni di leggi riguardanti l'esercito.

Pubblicò prima del 1860 alcune *Memorie storiche* importantissime, collo scopo di combattere ciò che l'Oudinot e il Thiers scrissero per iscusare la spedizione francese a Roma, e allo scopo di propugnare l'abolizione del poter temporale. Appassionato per gli studi linguistici, cooperò col Tommaseo nella compilazione di un vocabolario italiano.

Tutti gli uomini politici tennero sempre il Torre in grande considerazione.

— I giornali inglesi annunziano la morte di un vecchio marinaio la cui esistenza fu quasi romanzesca, e il cui nome è ricordato anche in Italia. Si tratta del capitano *John Vine Hall*, uno dei veterani della marina inglese, già comandante in secondo del famoso *Great Eastern*, la nave più grande che sia mai stata costruita. Aveva 80 anni. A 14 era uomo di vascello: appena ufficiale, il *Lord Amherst* naufragò ed egli sfuggì alla morte per miracolo. Giovanissimo, comandò il *Bosphorus* come capitano di vascello, fu assunto al comando del piroscafo *Cresus*, inviato poi a Genova pel principio della spedizione di Crimea. Si era nella primavera del 1855. Il *Cresus*, ormeggiato al molo nuovo, imbarcò le prime truppe sarde, bestiame da trasporto e da macello e altre provviste. Il giorno prima della partenza, il pubblico fu ammesso a visitare la magnifica nave. Alla mattina dipoi, il *Cresus* salpava. Appena giunto all'altezza del Capo di Portofino, divampò un terribile incendio, originato, certo, dalla combustione spontanea del carbone nel deposito. Hall non si perdette d'animo: senza indugio, fece mettere la prua sulla terra e forzando le macchine andò ad investire. La cosa riuscì talmente bene che nessuno ebbe a riportare danno, ciò che parve miracolo, tanto più che, non si sa come, un mulo era riuscito a rompere la cavezza e a saltare sulla coperta, ove sferrava calci a tutto andare. Il capitano Hall fu l'ultimo ad abbandonare la nave. E subito dopo il *Cresus*, empitosi d'acqua, scendette all'indietro e andò a fondo. Allora a Genova la *Maga* e tutti i giornali di opposizione strillavano: i più spregiudicati non potevano trattenersi dal trarre dal fatto i più tristi auspici per la spedizione. E invece la campagna di Crimea fu gloriosa, felice, ed il vero prologo del risorgimento dell'Italia... Hall comandò poi il *Great-Eastern* durante il primo viaggio a lungo corso che fece l'immenso bastimento. Sbarcando col quale a New-York egli fu oggetto d'una manifestazione entusiastica. Dopo avere per molti anni abitato a Sydney come direttore di una Compagnia di piroscafi, si ritirò a Hampstead, dov'è morto quasi dimenticato.

— Il pittore *Raffaele Casnedi*, m. a Milano il 29 dicembre. Raffaele Casnedi era nato a Como nel 1822. Fece gli studi nell'Accademia di Belle Arti di Milano dove rimase fino al 1851. Indi, avendo vinto al concorso la pensione per Roma, vi si recò a completarvi gli suoi studi rimanendovi cinque anni. Nel 1860 fu nominato professore nella scuola di disegno di figura a Brera, posto che egli occupò fino all'altro ieri. La parte più rilevante dell'opera sua sono i dipinti a fresco nelle Chiese. Sono suoi gli affreschi della chiesa di Besana, in Brianza, quelli della Palombara, in Sabina, di Albiate, ecc. Nel portico superiore di Brera si vede il suo affresco che vinse il premio Mylius nel 1852: *Leonardo e la sua scuola*. La volta del salone d'aspetto del Re, nella nostra Stazione centrale, fu da lui dipinta nel 1865: rappresenta la *Ricostituzione del Regno d'Italia*. Nel 1871 eseguì a tempra, insieme col Bertini, il altario del teatro della Scala rappresentante le *Fucole atellane*. Oltre gli affreschi il Casnedi dipingeva ad olio ritratti, mezze figure, quadri storici e quadretti di genere.

— A Vienna è morto o fin d'anno un personaggio curiosissimo: il *cocchiere-poeta Bratfisch*. I lettori ricorderanno forse il suo nome, per essere stato citato in occasione d'un dramma intimo che nell'89 colpiva la famiglia imperiale. Bratfisch, che si dava arie di letterato, era dotato d'una giovialità che, in certi circoli, gli valse una vera rinomanza. Conduceva con maestria un ammirabile equipaggio a quattro cavalli, col quale lo si vedeva spesso, alla mattina, pel viali del Prater.

• LIBRI DI STRENNE •

LA LIBRERIA FRATELLI TREVES

in **ROMA**, Via del Corso, 385, e in **MILANO**, Corso Vittorio Emanuele, 34, e Galleria Vittorio Emanuele, 51, oltre il deposito generale di tutte le edizioni della Casa, tiene un completo assortimento di libri legati per tutte le età, opere di gran lusso, album figurati per bambini, in diverse lingue e d'ogni prezzo.

Catalogo gratis. - GRANDE ESPOSIZIONE - Catalogo gratis.

ABBONAMENTO A TUTTI I GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

Nuova edizione illustrata dei

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

Cordelia

CON 144 DISEGNI DI

Arnaldo Ferraguti



La nuova edizione coi disegni così artistici ed efficaci del Ferraguti è la più preziosa delle strenne per i fanciulli.

Un vol. in-8 di 210 pag., illustrato da 36 disegni:

Lire Quattro.

Legato in tela e oro: LIRE SETTE.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, GALL. V. E., 51, E CORSO V. E., 34.



PATTINI

PER IL GHIACCIO

E DA SALA

Completo Assortimento dei migliori sistemi

DA

CARLO SIGISMUND

MILANO

38 — Corso Vittorio Emanuele — 38

Indicare la lunghezza della scarpa.

N.° 4711

Mezzo più aggradevole ed efficace per refrigerare e purificare l'aria delle stanze.



Acqua di Colonia

(etichetta verde-oro)

di Ferd. MULHENS, Colonia

conosciuta la

MIGLIORE MARCA

Si vende in quasi tutte le migliori profumerie.

N. 4711 Sapone trasparente alla glicerina, ai profumi: *rose - rose bianca - mughetto - reseda - violetta* e all'*Acqua di Colonia*, sono i migliori ed i più ricercati saponi del giorno d'oggi.

Opere di Cordelia

Catene, romanzo. 2.ª edizione . . . . . L. 3 50
Il regno della donna, 7.ª edizione . . . . . 2 —
Dopo le nozze. 3.ª ed. 3 —
Vita intima. 6.ª ed.. 1 —
Primebattaglie. 3.ª ed. 2 —
Racconti di Natale. 2.ª edizione 3 50
Per la gloria. 2.ª ed. 3 50
Forza irresistibile, romanzo. 2.ª edizione . . . 3 50
Il mio delitto, romanzo. 2.ª edizione 3 50
Case altrui. Edizione economica. 5.ª ed.a . . 1 —
Piccoli eroi, libro per i ragazzi. 5.ª edizione 2 —
Per vendetta (in preparaz.).
Case altrui, con 24 dis. di Matania e Bignami. 2.ª edizione . . . . . 8 —
Il castello di Barbanera, Ill. da D. Paolocci. . 4 —
Racconti di Natale, illustrati da Dalbono, Macchiati e Colantoni. . . . 4 —
Catene, con 32 disegni di A. Bonamore 2.ª ed. 4 —
I nipoti di Barbabianca, Ill. da E. Matania 2.ª ed. 4 —
Nel regno delle fate, illustr. da Dalbono. 3.ª ed. 7 50
Alla ventura, illustrato da G. Amato. 3.ª edit. 4 —
All'operto, illustrati da A. Ferraguti, E. Nardi e G. Amato. 2.ª edit. . 4 —
Piccoli eroi, illustrato da Arnaldo Ferraguti 4 —
Il mio delitto, illustrato da G. Colantoni. 2.ª ed. 3 —
Mondo Piccino, con 15 incisioni. 3.ª edizione. 1 —
Mentre nevica, con 12 incisioni. 3.ª edizione. 2 —
Il castello di Barbanera, Illustrato da D. Paolocci. Edizione econom. . 2 —
Gringoire, opera in un atto, parole di Cordelia, musica di A. Scontrino. Riduzione per canto e pianoforte 5 —

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Macchina per scrivere

Remington

La sola adottata dai Ministeri, dalle Amministrazioni, dalle Case di Commercio, dagli Avvocati, Ingegneri, ecc., scrivendosi con una velocità tre volta maggiore della scrittura a mano. Col Mimeographe Edison se ne riproduce facilmente lo scritto fino a 2000 copie. Listo di vendita, prova di scrittura, ecc., presso il Signor

CESARE VERONA

TORINO

Galleria Nazionale (*Scala A*)

Lohse's Maiglöckchen

Il profumo favorito dal Mondo elegante in tutti i paesi.

Solo è vero quello che porta l'intera firma dell'inventore

GUSTAV LOHSE

BERLINO

45 Jägerstrasse 46

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

COOKE & WEYLANDT Berlin, N. 24, Friedrichstr. 165.ª FABBRICA DI

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

Che cosa fa questo signore?



Si fa la barba col rasoio americano di sicurezza **STAR** col quale il radersi diventa un vero **piacere** ed un **lusso** accessibile a tutti, perchè: 1.° Resta escluso ogni pericolo di ferirsi anche per chi non ha mai adoperato un rasoio; 2.° si può usarlo in qualsiasi posizione, a letto, in ferrovia, sui piroscafi, ecc, ed anche all'oscuro; 3.° Rade perfettamente e nettamente in un momento; 4.° Non offende la pelle la più sensibile e delicata, mentre a molti il rasoio comune produce un bruciore molesto; 5.° Fa risparmiare tempo e denaro, non dovendo più dipendere dal parrucchiere; 6.° È di eccezionale finezza e di perfezionamento unico in tutte le sue parti.

● Da non confondersi con qualsiasi altro cosidetto rasoio meccanico o rasoio di sicurezza! ●

Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta dal depositario esclusivo per l'Italia

CARLO SIGISMUND - Corso Vittorio Eman., 38 - MILANO. Via Venti Settembre, 44 - TORINO.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald BAUER

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anzi la fa delicata. Sicurezza di efficacia garantita. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il PILIVORE. DUSSER, *J. J. Jeanneau, Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano* FINZI e MANCIOLI

LA SETTIMANA.

Secondo il consueto, i Sovrani ricevettero ai Quirinale, il primo giorno dell'anno, i cavalieri dell'Annunziata, le rappresentanze del Parlamento e quelle dei grandi Corpi dello Stato. Re Umberto, ringraziando i delegati del Senato e della Camera dei loro auguri, disse loro che siamo in ottime relazioni con tutte le potenze estere e tale condizione di cose permetterà al governo ed al Parlamento di dedicarsi con animo tranquillo agli interessi del nostro paese.

Una dei più urgenti è incontestabilmente la sistemazione del credito pubblico. La commissione alla quale è affidato l'incarico della ispezione delle banche d'emissione in nominata con decreto del 30 colle persone del senatore Finali presidente di sezione della Corte dei conti, Orsini ragioniere generale del Demanio, Martuscelli segretario generale della Corte dei conti, Durandi ispettore generale del tesoro e Gamba ispettore di finanza a Torino. La commissione si è già riunita più volte per iniziare e ripartire i propri lavori, e domani incomincieranno le ispezioni che il governo vuole sollecitamente compiute.

Col primo gennaio è stato collocato a riposo il senatore Augusto Ducheque Lombardi, da molti anni presidente della Corte dei conti. Il suo posto, che dicevasi riservato al Bianchieri, non sarà per ora occupato: nè si nomineranno per il momento i sotto-segretari di Stato per la marina e per gli affari esteri. Il Giolitti, partito da Roma la sera del 2, rimarrà a Cavour per otto giorni dei quali prediligerà per certo allo studio di riforme organiche: i senatori e i deputati, compreso il presidente della Camera, sono andati in vacanza, e la vita politica della capitale è per qualche giorno ridotta a minime proporzioni.

Qualche agitazione si è manifestata a Messina, a Catania, a Modena, contro l'annunziato progetto di riforma universitaria, col quale il Martini intende sopprimere le Università minori. Ma non sembra il Martini comparso con i suoi colleghi nè al ricevimento del primo d'anno nè al pranzo di gala che ebbe luogo al Quirinale la sera di quel giorno, si parli delle sue proposte dimissioni, con le quali egli avrebbe inteso di protestare contro la cattiva accoglienza fatta dal Consiglio dei ministri alla proposta riforma. Ma tale supposizione non era punto fondata. Il progetto sarà presentato alla Camera appena riaperta, e forse discusso prima di quello per la riforma della istruzione secondaria. Il Martini intende sostenerlo e difenderlo con tutte le proprie forze, benchè alcuni amici del ministero abbiano già dichiarato di volerlo combattere.

Il 1° gennaio ebbero luogo nei collegi di Brienza (Potenza) e di Noto (Siracusa) due elezioni politiche suppletive, o per meglio dire due votazioni di ballottaggio ordinate dalla Camera in base alle conclusioni della Giunta delle elezioni. A Brienza fu eletto il ministeriale Senise contro il nicotrino Lovito: a Noto il ministeriale D'Agata.

*

Non sapremmo affermare che i ricevimenti del primo dell'anno all'Eliseo siano stati lietissimi. Non ostante che Parigi conservi l'aspetto abituale, non è cessato il timore di gravi avvenimenti, ed il presidente Carnot non può essere in questo momento il più felice fra i reggitori de' popoli europei. I partiti estremi non rifuggono certamente dal profittare del malumore prodotto dall'affare del Panama, che sembra andarsi sempre più ingarbugliando. Il processo degli amministratori della Società dovrebbe incominciare il 10; ma da una parte si pretende che il giudice d'istruzione Franqueville non possa per quel giorno avere terminato l'immane lavoro affidatogli; dall'altra si afferma che i tre amministratori abbiano già assicurata la propria impunità promettendo di non accusare alcun altro dei molti nomini politici che messero a prezzo il loro appoggio alla Società, quando si doveva ottenere dal Parlamento l'approvazione delle emissioni di titoli.

Gli anarchici, intanto, affiggono manifesti e tengono riunioni tumultuose. Una bomba di dinamite, scoppiata nella prefettura di polizia, si crede vi sia stata messa da loro. I monarchici, dal canto loro, sperano che, dalla situazione presente, abbia da derivarne un beneficio alla loro causa; anzi, si assicura che il conte di Parigi abbia telegrafato a suo figlio, il duca d'Orleans, che viaggia in Africa, di tornare sollecitamente in Europa per trovarsi pronto ad ogni evento. Ma la probabilità di una restaurazione monarchica è sempre più remota, da poi che Leone XIII continua a raccomandare ai cattolici francesi di mettersi d'accordo colle autorità costituite, accettando il regime repubblicano; della quale attitudine la stampa repubblicana moderata si mostra al Papa gratissima, proclamandolo "uno spirito fermo ed una altissima intelligenza„.

Anche il principe Vittorio Napoleone ha preparato, per ogni occasione, il suo manifesto al popolo francese; anzi, il governo ha dato preventivamente l'ordine di sequestrarlo.

Tutto questo non giova certamente al buon andamento economico d'una nazione, e si è calcolato che lo scandalo del Panama abbia costato alla Francia alcune centinaia di milioni soltanto per il ribasso della rendita e degli altri valori francesi. Intanto, mentre il signor Meline si compiace del trionfo ottenuto col rigetto della convenzione commerciale franco-svizzera, le frontiere della Svizzera sono chiuse alla maggior parte dei prodotti francesi da un inasprimento di tariffe decretato dal Consiglio federale, inasprimento che per alcune voci si eleva del 200 e del 300 per 100.

*

Ogni paese deve avere il suo "Panama„, grande o piccolo? Parrebbe che nessuno volesse rimanere indietro in questo poco bello genere. Il *Vorwaerts*, organo ufficiale del comitato centrale del partito sociale democratico tedesco, ha pubblicato una lunga notizia sull'impiego fatto dei fondi guelfi, i famosi fondi del principe Hannover dicendo nomi, ma facendo allusioni chiarissime, trasparenti. Su quel fondo, confiscato dalla Prussia al re d'Annover fino dal 1866, sarebbero state distribuite a 24 deputati al Reichstag della Confederale, inasprimento che per la lunga voci si eleva del 200 e del 300 per 100.

*

Ogni paese deve avere il suo "Panama„, grande o piccolo? Parrebbe che nessuno volesse rimanere indietro in questo poco bello genere. Il *Vorwaerts*, organo ufficiale del comitato centrale del partito sociale democratico tedesco, ha pubblicato una lunga notizia sull'impiego fatto dei fondi guelfi, i famosi fondi del principe Hannover dicendo nomi, ma facendo allusioni chiarissime, trasparenti. Su quel fondo, confiscato dalla Prussia al re d'Annover fino dal 1866, sarebbero state distribuite a 24 deputati al Reichstag della Confederale, che variano da uno a 60.000 marchi: altre grosse somme sarebbero state distribuite a funzionari della corte di Baviera, subito dopo la tragica fine del re Ludovico; un giornale di Monaco avrebbe ricevuto 40.000 marchi. Due ricevute per somme non meno rilevanti sarebbero state firmate da due giornalisti stranieri alla vigilia della guerra del 1870.

Queste rivelazioni hanno fatto grande impressione a Berlino: tanto più grande in quanto che, mentre i nomi dei sovvenzionati sono su tutte le bocche, nessuna seria smentita è stata opposta finora alle rivelazioni dell'organo socialista, che vuole evidentemente creare degli imbarazzi al governo prima della ripertura del Reichstag e la votazione della riforma militare.

Guglielmo II ha profittato del ricevimento di Capo d'anno per dire ai comandanti di corpo d'armata, andati ad ossequiarlo, che la riforma militare è una assoluta necessità politica e militare per la Germania e che egli è disposto a sostenerla in ogni modo, tal quale l'ha proposta agli Stati confederati. Di fatto che l'imperatore avrebbe soggiunto di non impensierirsi neanche dell'eventualità d'uno scioglimento del Reichstag, ma questa frase di minaccia non è riferita nella versione ufficiale delle parole imperiali. Vi sono cose che non si dicono neppure avendo in animo di farle; nè lo scioglimento del Reichstag gioverebbe molto alla riforma militare, qualora fosse respinto il progetto. Generalmente si ritiene che nuove elezioni fatte in queste momento aumenterebbero invece di scemare il numero degli oppositori.

Uno sciopero colossale è scoppiato intanto nelle miniere di carbone fossile presso Saarbrücken, in Prussia, che sono di proprietà demaniale. Cominciarono a scioperare il 29 u. s. gli operai della miniera di Bilostock, in numero di circa 3000. Lo sciopero è andato a poco a poco estendendosi e il 2 corrente gli scioperanti erano più di 20 000, molti dei quali armati di revolver impedivano di scendere nei pozzi al loro compagni disposti a continuare il lavoro.

*

Una maggioranza è necessaria per governare anche quando, come in Austria, il governo è solamente costituzionale e non parlamentare. Per conseguenza il conte Taaffe, profittando delle vacanze natalizie, ha iniziato delle trattative con i vari gruppi della Camera austriaca, ed anche con la sinistra liberale tedesca, per ricostituire la maggioranza in base d'un programma concertato dal consiglio de' ministri presieduto dall'Imperatore. Ma, quando le trattative parevano bene avviate, il conte Taaffe si è ammalato, e tutto è rimasto momentaneamente sospeso.

Il Wekerle, presidente del ministero ungherese, ricevendo le felicitazioni del partito liberale, fece un discorso esprimendo fiducia nel mantenimento della triplice alleanza. Riguardo alle questioni religiose affermò che, senza recare offesa ai dogmi, egli manterrà le sue proposte intorno ai battesimi misti ed al matrimonio civile. Appunto in quel giorno il Papa telegrafava a Francesco Giuseppe che se il governo ungherese persiste nel suo progetto, il Vaticano gli dichiarerà aperta guerra. Il Wekerle non pare molto impaurito della minaccia: ma il ministero ungherese ha ricevuto uno scacco nella persona dell'Hieronymi, nuovo ministro dell'interno, che presentatosi candidato nella circoscrizione di Nagylak vi è stato battuto dal candidato del partito indipendente.

*

Il signor Gladstone si trova ancora a Biarritz a riposarsi, e le sue condizioni di salute non devono essere molto floride, giacchè il primo giorno dell'anno non fu in grado di ricevere neppure una deputazione di signore che volevano presentargli gli auguri della colonia forestiera riunita in quell'ameno soggiorno. Pare impossibile che il "great old man„ abbia da riprendere tale vigore da sostenere davanti alla Camera dei Comuni il suo progetto dell'Home rule, che minaccia di essere combattuto, non soltanto dai conservatori e dagli unionisti ma, in qualche parte, anche dai nazionalisti irlandesi.

Il 30 dicembre, a Dublino, contro un muro della cappella di Rathmines, uno dei più grandi edifizii della città, fu scoperto un involto contenente due libbre di polvere da mina, e tale scoperta produsse una grande emozione. Si teme una recrudescenza dei tentativi dei fenni che avvennero tanto spesso prima del 1886, e neppure agli Irlandesi deve parere che questo sia un buon effetto del ritorno del signor Gladstone al potere.

Anche in Inghilterra vi è un grande sciopero. A Leeds dodici mila operai che lavorano nelle vetrerie si sono messi in sciopero, perchè si è loro diminuito il salario.

*

Non pare che l'avvenimento del liberali al potere abbia assicurato la quiete neppure alla Spagna: lo si crederebbe almeno sapendo che il primo dell'anno 500 anarchici di Madrid hanno potuto riunirsi in una piazza e giurare che il 1893 sarà presto battezzato col sangue. Il governo ha creduto forse che queste evocazioni del Terrore fossero un semplice ricordo storico e non se n'è dato per inteso. Si occupa invece di rincuorare tutto l'alto personale diplomatico accreditato all'estero. Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, invece del marchese di Benomar, fu nominato il conte Rascon; ambasciatore presso la Santa Sede il Valeran che non pare disposto ad accettare.

A Lisbona, re Carlo ha aperto le Cortes con un discorso nel quale ha parlato specialmente delle condizioni finanziarie del Portogallo, certamente non liete, ma meno pessime di quanto parevano tempo addietro.

*

Il parlamento Rumeno ha approvato prima della fine dell'anno, ora spirato, la convenzione commerciale conclusa fra l'Italia e la Rumania. L'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria è stato prorogato, d'accordo fra i due governi, fino al 31 dicembre 1893.

In Bulgaria, il clero ortodosso, aizzato dagli agenti del panslavismo, si studia di promuovere qualche agitazione contro lo Stambuloff, autore dell'approvata riforma della costituzione, per la quale il principe può sposare una cattolica romana ed educare i suoi figli nella religione cattolica. Ma il governo non sembra punto preoccupato dalla possibilità di complicazioni interne per la questione religiosa.

Gli elettori del regno di Serbia sono convocati per il 26 del prossimo febbraio per compiere un nuovo Scupcina. Infatto i partiti si vanno dilaniando fra loro e l'esercito non si trattiene dal partecipare. Il ministro della guerra ordinò l'altro giorno l'arresto di parecchi ufficiali superiori compromessi in un complotto politico.

*

I complotti sono all'ordine del giorno anche nelle repubbliche dell'America del Sud. In quella Argentina, mentre la insurrezione si estende nella provincia di Corrientes, fu scoperto un complotto che aveva per iscopo di far nascere una sommossa a Buenos Ayres, incominciando col dare fuoco a diverse case, in vari punti della città. N'erano a parte guardie di città e pompieri che furono immediatamente arrestati.

Anche nel Chili il partito di Balmaceda, che si credeva per sempre annientato dopo la morte del suo capo, rialza la testa. Fu fatto un tentativo per corrompere un reggimento a Santiago e togliere il potere dalle mani del presidente Montt, ma gli autori del tentativo sono stati arrestati ed andranno in esilio in un'isola della Polinesia.

Non contente delle dissensioni interne le repubbliche del Sud-America sono in contrasto fra loro e mentre si annunzia un trattato d'alleanza fra gli Stati del Brasile ed il Chili, si sa d'dà dissenso fra il Chili e l'Argentina. Il congresso di Buenos Ayres ha chiesto il richiamo del ministro chileno a Buenos Ayres, accusandolo di tentata corruzione di funzionari.

Diventano puritani nelle repubbliche del Sud-America!

*

L'intenso freddo che regna su grande parte dell'Europa, non ha impedito i colera, che pareva definitivamente scomparso dall'Europa, di manifestarsi nuovamente in Germania, in Ungheria, in Galizia ed in Francia. A Parigi, nella settimana decorsa vi furono due morti di colera; cifra esigua, se si vuole, poichè nella stessa settimana, in un giorno solo, vi furono cinque morti di freddo. Ma che cosa avverrà quando cominceranno i primi tepori primaverili? In qualche dipartimento i casi di colera sono stati molto più numerosi, per esempio, a Lens. Il tempo cattivo ha portato del resto molte disgrazie conseguenze specie in mare. L'*Umbria*, bastimento della *Canard Line*, che credevasi perduto con 600 passeggeri e molti valori giunse il 31 dicembre a New York dopo aver lottato per tre giorni consecutivi con un ciclone. Presso New York, a Long Island City, avvenne il 28 dicembre un fortissima esplosione di dinamite per causa dell'imprudenza d'un operaio italiano. Per fare disgelare tre barili di dinamite, esso li portò in una corte dove era acceso un gran fuoco. Due persone morirono, altre sei furono gravemente ferite, delle quali tre morirono poco dopo. Si credette che l'involontario autore della catastrofe fosse andato in pezzi: invece egli si salvò miracolosamente.

5 gennaio.

UN BEL SENATO

del

DEPUTATO DI SÈ STESSO

Benchè sia passato quasi un anno, i nostri lettori ricorderanno certi profili di *Vita parlamentare*, che portavano per firma: *Il deputato di sè stesso*. Fecero molta impressione per l'originalità e l'humour di quelle note a lapis: forse per questo, l'autore le ha interrotte. Ora riprende; e nel prossimo numero vivrà un grazioso mo articolo di impressioni e considerazioni artistiche e letterarie sul Senato. L'argomento, di tutta attualità, è trattato con molto garbo, e abbonda di ritratti molto lestamente profilati.

• NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA •

IL MIO DELITTO

ROMANZO DI

• CORDELIA •



ILLUSTRATO DA

ARNALDO FERRAGUTI e G. COLANTONI

Un volume in-8 grande di 200 pagine con 23 disegni originali.

LIRE 3. – Legato in tela e oro: **LIRE 5.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano, Via Palermo, 2; Galleria Vittorio Emanuele, 58; e Corso Vittorio Emanuele, 34.

Armour ESTRATTO DI CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. E quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.**, e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.**, la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservate.



Notizie interessanti fornitici dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

IN

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	**334** milioni di franchi
Majali uccisi	**1,714,000**
Buoi »	**712,000**
Pecore »	**413,000**
Numero degli impiegati	**7900**
Salari pagati	**19** milioni di franchi

Nelle sale d'assaggi dell'UNIONE COOPERATIVA, Palazzo Fiori, in Milano, si trova la degustazione del Brodo **ARMOUR** e la vendita di tutti gli articoli di questa Ditta.

Vendita all'ingrosso in **Milano**, presso *Paganini, Villani e C.; - Portalupi, Andreuzzi e C.; - De Ponti, Rainoldi e C.; - Perelli-Paradisi e C.* **Torino**, *Giuseppe Rossi.* — **Napoli**, *E. De Biase e Soci.* — **Firenze**, *Bast e C.* — **Genova**, *Attilio Salvadè.*

☛ **Si stabiliscono Depositi e Rappresentanze in tutte le provincie, contro cauzione.** ☚

DA SAN MARTINO A MENTANA

Ricordi di un volontario

DI

GIULIO ADAMOLI

ex-ufficiale e deputato al Parlamento

I. *In Piemonte (1859).* — II. *San Martino (1859).* — III. *In Sicilia (1860).* — IV. *Sul Volturno (1860).* — V. *Aspromonte (1862).* — VI. *Sul Chiese (1866).* — VII. *Vezza d'Oglio (1866).* VIII. *In Roma (1867).* — IX. *Mentana (1867).* — *Appendice.*

LIRE QUATTRO. — *Un volume in-16 di 420 pagine.* — **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

CARLO GOLDONI

E

IL TEATRO DI SAN LUCA A VENEZIA

(CARTEGGIO INEDITO 1758-1765)

CON PREFAZIONE E NOTE DI **DINO MANTOVANI**

LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 250 pagine.* — **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

LIBRERIE TREVES

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 34. —— *Galleria Vittorio Emanuele, 51.*

ROMA

Via del Corso, Palazzo Theodoli. *Piazza Sette Settembre, 26.*

NAPOLI

BOLOGNA

P. VIRANO, *Angolo via Farini e Piazza Galvani.*

☛ Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

☛ Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e di ogni altro giornale italiano e straniero.

ROMANZI

DI

ERCKMANN-CHATRIAN

L'Amico Fritz

Un volume in-16 di 320 pagine.

UNA LIRA.

I RANTZAU

Un volume in-16 di 310 pagine.

UNA LIRA.

Degli stessi autori

L'AMICO FRITZ. Comm. Cent. 50

I RANTZAU. Commedia. Lire 1,20

Dirigere comm. e vaglia al Fratelli Treves.

LE DUE DAME

commedia di

P. Ferrari

Un volume in-16 del Teatro Italiano Contemporaneo. L. 1 50.

Dirigere vaglia al fr. Treves, Milano.

TEATRO

DI

CARLO GOLDONI

	Centesimi		Centesimi
Vecchio fastidioso . . .	35	Il cavaliere di spirito .	35
I Rusteghi	35	Il bugiardo	35
Le Baruffe chiozzotte. .	35	Il vero amico	70
L'erede fortunata . . .	35	La locandiera	35
Sior Todero Brontolon.	35	La casa nuova	35
Pamela maritata . . .	35	La serva amorosa. . .	35
Gli amori di Zelinda e Lindoro	35	La finta ammalata . .	35
Le gelosie di Lindoro .	35	Chi la fa l'aspetta . .	35
		Gli innamorati	35

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*